



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA  
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

ESPOSIZIONE IN PUBBLICO  
SOGGIORNATA  
STRATEGIE DI MARKETING  
STRATEGIA

ESPOSIZIONE IN PUBBLICO  
SOGGIORNATA  
STRATEGIE DI MARKETING  
STRATEGIA

Fast  
0984.654042 • info@pubbfast.it

**CASO** Almeno 26 bare, accatastate nelle sale mortuarie, attendono di essere seppellite

## Al Cimitero di Condera dove è vietato morire

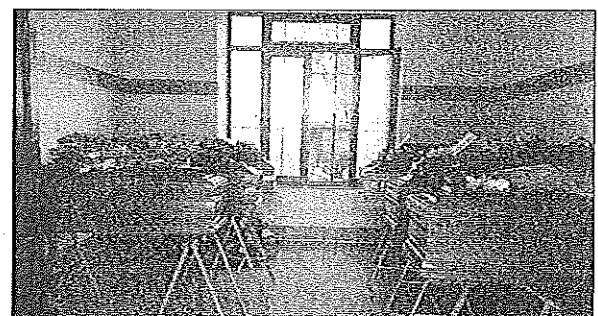
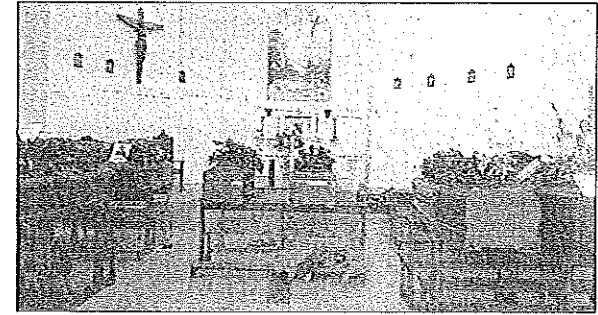
di CATERINA TRIPOLI

ALMENO 26 salme senza ultima dimora, giacciono in attesa di essere seppelitte al cimitero di Condera dove le bare, oltre ad occupare la prima e la seconda camera mortuaria, hanno trovato posto, allineate in file di tre, sui banchi della chiesa interna al più grande cimitero cittadino.

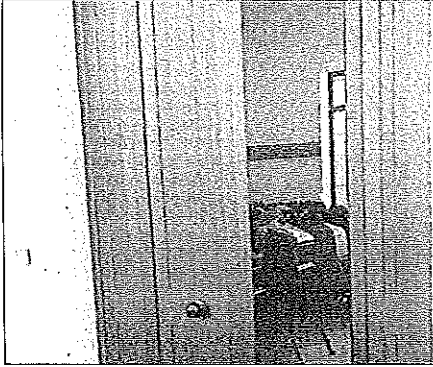
Un'immagine lugubre ma ancora più dolorosa appare agli occhi di chi si reca nei cimiteri appena riaperti (proprio da ieri), un senso di abbandono e di sconforto dal momento che alcuni di questi poveri morti sono deceduti già da un mese. Feretri cui manca la nicchia dell'ultimo riposo, di un loculo davanti al quale raccogliersi in preghiera, deporre un fiore e dedicare un pensiero. Vile e storie lasciate esposte, con i loro numeri (la data della vita e quella della morte) ed in alcuni casi qualche foto sorridente, accomunati da quest'ultimo passaggio terreno, allineati non in attesa di Caronte sull'Ades ma nella banale, brutale attesa burocratica di una tomba che tarda ad arrivare.

Ma cosa è successo in quest'ultimo mese al cimitero di Modena ma anche negli altri cimiteri cittadini? Nei giorni scorsi la situazione era addirittura più critica ma alcune bare sono state ospitate nelle cappelle di amici di famiglia o inumate nei posti liberi di alcune congreghie, dietro l'esborso di consistenti cifre.

Prova a chiarire l'assessore al ramo Rocco Albanese: «Il cimitero è saturo siamo in attesa dei 390 nuovi posti che verranno realizzati grazie ai lavori di ampliamento. Nel caso di queste salme però sono stati già assegnati i posti, quindi i loculi sono stati trovati ma vanno prima estumulati altre salme». E qui scatta l'inghippo: alcune componenti delle vecchie



Le bare abbandonate dentro il cimitero di Condera, tra sala mortuaria A e B e la chiesa interna



salme (come zinco ed altri materiali) quando vengono estumulati vanno smaltiti nei cassoni speciali forniti dalla ditta che espleta questo servizio e a cui il comune ha dato l'appalto. Ma la ditta di Catania ha avuto una serie di ritardi e non ha mandato il cassone vuoto (quelli presenti sono già pieni e devono essere ritirati) ed in assenza di cassone per legge non si può procedere all'estumulazione e quindi neppure alla successiva inumazione delle salme nei loculi liberati. Albanese chiarisce però che tutte le salme in attesa tra la sala mortuaria A e B e la chiesa del cimitero hanno già avuto assegnato il loro loculo e ci assicura la massima attenzione su questa vicenda (il Quotidiano continuerà a vigilare): oltre a sollecitare l'invio di cassoni all'azienda di Catania, Al-

banese assicura che se entro la settimana non cambierà la situazione, il comune chiederà alle varie ed analoghe imprese presenti sul territorio di poterne affittare uno per procedere alle estumulazioni. Un provvedimento che magari si poteva adottare anche prima senza lasciar subire a quei poveri morti quel senso di abbandono estremo.

È l'occhio cade tra quei contenitori di lucida noce a quello che contiene il nome di una prof ed il pensiero vola con dolore ad i suoi sforzi per insegnare con passione a generazioni di alunni quelle odi dei Sepolcri del Foscolo ed agli stimoli che dovevano giungere ai suoi giovani: «A egregie cose il forte animo accendono l'urne de' forti, o Pindemonte; e bella e santa fanno al peregrin la terra che le ricetta»

## Pazzano: «Vista l'emergenza idrica siamo zona rossa dentro la zona rossa il Comune la affronti di petto»

La Strada e Riabitare Reggio con Saverio Pazzano: «Il Comune affronti l'emergenza idrica informando tempestivamente i cittadini, per non aggravare una situazione già emergenziale».

Siamo zona rossa, ma per Reggio Calabria si tratta di essere zona rossa dentro una più vasta zona rossa regionale. Niente acqua nelle case per molte ore del giorno, in alcune aree della città divieto di utilizzo dell'acqua per usi domestici a causa della presenza dell'Escherichia Coli, raccolta della spazzatura ancora fuori controllo.... Dopo un vibrante intervento in consiglio comunale, praticamente solo in uno scenario in cui le due grandi coalizioni di csx e cdx pensano già soltanto alle prossime Regionali, Saverio Pazzano continua con i fatti. A nome del gruppo consiliare de

La Strada ha presentato al Sindaco un'interpellanza urgente, in cui chiede di provvedere a dare informazioni relative al servizio idrico in città. Dall'ordinanza del 27 ottobre in cui si comunicava - per buona parte della zona nord della città in direzione Terreti - di non utilizzare l'acqua per usi domestici, migliaia di persone sono rimaste senza alcuna altra notizia. Cosa si sta facendo nel frattempo? In più è ormai costante l'assenza di acqua in tutta la città.

Saverio Pazzano sottolinea che questo problema si lega strettamente al periodo di pandemia Covid-19 che stiamo affrontando, poiché il problema idrico rappresenta un disservizio di estrema importanza per la Salute Pubblica. Non possiamo permettere che nel mezzo di una emergenza sanitaria senza parago-

ni si verifichi che interi quartieri restino senz'acqua per diverse ore del giorno, quando la prescrizione principale per evitare il diffondersi del virus è l'igienizzazione costante. Il Sindaco, come massima autorità sanitaria locale, ha il dovere di fornire immediate spiegazioni in merito o comunque di stimolare con urgenza chi di competenza a darle. È arrivato il momento di capire perché manchi l'acqua, è arrivato il momento di mettere al servizio della cittadinanza un riferimento telefonico oppure on line che consenta di accedere pubblicamente a informazioni necessarie per la Salute Pubblica. Non è giusto - anzi uno scenario di disuguaglianza - che per notizie di tale entità la cittadinanza debba rimettersi sempre all'amico o al conoscente di turno».

**UNIVERSITÀ NICCOLO CUSANO**  
Learning Center Reggio Calabria - Palmi - Vibo Valentia - Messina

**6 FACOLTÀ**  
30 CORSI DI LAUREA

- ECONOMIA
- GIURISPRUDENZA
- SCIENZE DELLA FORMAZIONE
- SCIENZE POLITICHE
- INGEGNERIA
- PSICOLOGIA

800.34.66.40

www.centrostudicarbone.it



# COVID: DATI ECONOMICI Il valore dei beni è stato contratto e ristretto dalla pandemia

## Scambi commerciali: primi effetti

Secondo la Camera di Commercio al secondo trimestre è già sceso di 7 milioni di euro

LA Camera di Commercio di Reggio Calabria rende noti i primi effetti del Covid-19 sugli scambi commerciali e sull'accesso al credito.

Gli effetti legati alla diffusione della pandemia da COVID-19 sulle transazioni internazionali non hanno tardato a manifestarsi. Il valore dei beni esportati dalle imprese reggine durante il secondo trimestre, infatti, è sceso di 7 milioni di euro rispetto al trimestre precedente e di 4,5 milioni rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.

Nel complesso, 1,46 milioni di euro esportati tra aprile e giugno 2020 sono associati ad un valore delle importazioni pari a 52 milioni di euro, diminuite del 33% rispetto al trimestre precedente e del 18% circa rispetto all'analogo trimestre del 2019. Una riduzione così marcata delle importazioni, pur considerando il vantaggio in termini di saldo commerciale, è da leggere negativamente perché associata ad un clima di incertezza che caratterizza le imprese maggiori, ovvero quelle che più effettuano ordinativi dall'estero, spesso sotto forma di beni di investimento.

"Gli effetti della crisi sanitaria non hanno tardato a manifestarsi sul nostro sistema produttivo. I nostri imprenditori mostrano evidenti segnali di incertezza sul futuro che finiscono per influire sulle scelte di investimento e quindi sulle importazioni di beni strumentali (meccanica, mobili) e semilavorati (soprattutto nel settore della chimica). Anche alcuni beni

di consumo hanno subito una battuta d'arresto (alimentare, moda e mezzi di trasporto), in virtù del ridimensionamento delle proiezioni di vendita delle imprese del commercio. Nonostante ciò, i rapporti tra banche e imprese sembrano ancora non evidenziare peggioramenti, complicati anche gli interventi a sostegno della liquidità a favore del sistema bancario e delle imprese." Queste le parole del Presidente della Camera di Commercio di Reggio Calabria Antonino Tramontana all'uscita dei dati sul commercio estero e sul credito relativi al secondo trimestre del 2020.

Ed in effetti, nel corso del primo semestre 2020, i finanziamenti de-

stinati alle imprese di servizi sono aumentati del +7,5% rispetto l'analogo periodo dell'anno precedente. Anche i finanziamenti al settore edile (+10,5%) e a quello industriale (+9,4%) crescono, in un quadro di contrazione generalizzata degli impieghi in sofferenza (-11,2% rispetto al 2019).

Infatti, all'aumento del fabbisogno di liquidità delle imprese conseguente alla drastica riduzione delle attività ha fatto seguito un aumento del credito, favorito dal rilascio delle garanzie pubbliche sui nuovi finanziamenti e dalle misure espansive di politica monetaria. Anche il rischio di deterioramento della qualità del credito è stato contenuto dalle misure dirette (mora-

torie e garanzie) e indirette (sussidi, contributi e cassa integrazione) varate dal Governo in supporto alle imprese. In considerazione di ciò, appare senza dubbio necessario un continuo monitoraggio dei rapporti tra banche ed imprese, finalizzato ad intercettare eventuali cambiamenti determinati prima dall'allentamento delle misure e, a seguire, dall'inasprimento delle regole di contenimento della pandemia che già sono in atto.

I dati economico-statistici complessivi sono scaricabili dal sito istituzionale della Camera [www.rc.camcom.gov.it](http://www.rc.camcom.gov.it) - Sezione Comunicazione - Newsletter trimestrale di informazione economica.

### DIBATTITO

## La scuola che resiste "Valutazione della Dad"

La pandemia da Covid 19 ha cambiato il volto della scuola italiana e modificato le strategie di insegnamento, costringendo le scuole a ricorrere alla Didattica a Distanza (DaD). Questa modalità didattica permette di realizzare delle classi virtuali in cui si può proseguire il percorso formativo quando si è nell'impossibilità di farlo in presenza.

Durante la prima ondata della pandemia la DaD è stata una scelta di emergenza obbligata, realizzata in poco tempo e con pochi mezzi dalle scuole italiane che, malgrado tutto, sono riuscite ad assicurare il proseguimento del percorso scolastico a tutti gli studenti italiani.

La seconda ondata della pandemia ha trovato le scuole più pronte e più organizzate, ma il sistema scolastico ha dovuto fare i conti con dei limiti strutturali che ancora oggi condizionano le potenzialità della DaD. L'esistenza di un rilevante digital divide fra la popolazione scolastica, ad esempio, è il primo, ma non l'unico, ostacolo da superare.

Sia pur con tutti i limiti, però, l'esperienza della DaD non può che essere considerata positiva, se non altro per il grande e generoso sforzo messo in campo da tutto il sistema scolastico che è riuscito a portare a termine con il minor danno possibile l'anno scolastico 2019-2020.

Le occasioni di dibattito pubblico sulla DaD sono estremamente utili perché permettono di approfondire i punti di forza e i punti di debolezza di questa modalità didattica, individuando anche aree di miglioramento. Il webinar organizzato dal Centro Studi delle Politiche Economiche e Territoriali dell'Università Mediterranea, dall'Università della Calabria e dal Convitto Nazionale "Tommaso Campanella" tenta di fare un bilancio dei due cicli di DaD, attivati durante i periodi di recrudescenza della pandemia.

### ACCADEMIA DI BELLE ARTI Quest'anno si svolgerà in forma digitale

## Parte la settimana dell'orientamento

Al via la settimana dell'orientamento dell'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, da lunedì 9 a venerdì 13 novembre, che quest'anno si svolgerà in forma digitale. I docenti di tutte le scuole dell'Accademia saranno a disposizione dei nuovi iscritti e delle aspiranti matricole per illustrare la ricca offerta formativa dell'Istituto reggino che si declina in ben otto corsi accademici ordinamentali di primo e secondo livello. Il calendario giornaliero è così scandito: il lunedì 9 novembre è stato dedicato ai saluti di accoglienza alla pre-

senza del Direttore dell'Accademia Maria Daniela Maisano, dei componenti della Consulta degli Studenti e dei componenti dell'ufficio Erasmus: "Delegato Erasmus" Prof. Francesco Scialò, "Responsabile Istituzionale Bologna Process" Prof. Francesco Sgrò, il "Responsabile Istituzionale ECTS" Prof. Saverio Manuardi e infine il "Consulente Erasmus" Dott. Arch. Daniele Politi; nel pomeriggio, alle ore 16.00, si inizia con la presentazione della scuola di Grafica d'Arte; la mattinata di martedì 10, a partire dalle ore 10.00, è dedicata alla scuola

di Pittura e il pomeriggio alla scuola di Decorazione; la terza giornata, mercoledì 11 novembre, è aperta in mattinata da Progettazione della moda e si chiude nel pomeriggio con Comunicazione e Didattica dell'arte; giovedì è il turno della scuola di Scenografia al mattino e di Fumetto ed illustrazione al pomeriggio; la settimana dell'orientamento si conclude venerdì 13 mattina con la presentazione scuola di Scultura. L'accesso è libero per tutti gli interessati: basta iscriversi a Google Classroom con il codice

### VIGILI DEL FUOCO Non si riescono neppure a garantire gli screening tra il personale del corpo

## «Siamo al collasso in Calabria. Adesso è a rischio il soccorso tecnico urgente alla popolazione»



Giuseppe Cilione ed accanto un intervento dei vigili del fuoco



Covid. A soffrire è anche il comparto dei vigili del fuoco Giuseppe Cilione (Fp Cgil Vigili del Fuoco) fa il punto: "Siamo al collasso in Calabria. A rischio il soccorso tecnico urgente alla popolazione".

Purtroppo l'emergenza epidemiologica in atto non risparmia i lavoratori del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Soprattutto in Calabria, terra di frontiera per l'assistenza sanitaria, non si riesce a trovare uno spiraglio per garantire al personale del corpo uno screening con tampone antigenico. Nonostante tutti i comandi della Calabria hanno chiesto alle va-

rie ASP territoriali e/o aziende ospedaliere di concedere una corsia preferenziale dedicata ai Vigili del Fuoco che quotidianamente, nella loro attività di soccorso alla popolazione rischiano il contagio".

Ad affermarlo è Giuseppe Cilione, coordinatore Regionale FP/CGIL Vigili del Fuoco.

"Considerato che ciò non è stato ancora recepito dalle autorità sanitarie,

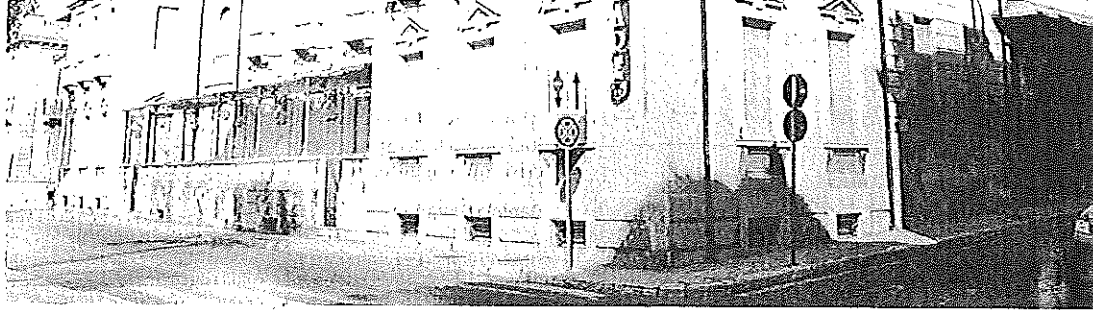
ci si è spinti anche a richiedere le forniture di test rapidi per poter eseguire lo screening a cura dei medici competenti di ogni comando provinciale. Ad oggi purtroppo nessuna risposta positiva. Alla già precaria situazione sanitaria si aggiunge l'ostinazione del capo del corpo Ing. Fabio Dattilo che, nonostante le richieste pervenute dai vari comandi per l'applicazione temporanea di un orario di servi-

zio a 24/72 ore, al fine di limitare gli spostamenti del personale operativo, non si assume un minimo di responsabilità, facendo come lo struzzo ed ignorando l'ingente numero di soggetti positivi e/o in quarantena. Oggi vi sono dei comandi che hanno personale in quarantena e positivi per interi turni di servizio, e questi devono essere sostituiti dagli operativi che spesso aumentano a dismisura le ore di la-

voro", sottolinea Cilione.

"Come organizzazione sindacale sempre attenta alla tutela della salute dei lavoratori e allo stesso tempo alla garanzia del soccorso tecnico urgente alla popolazione, ci rivolgiamo a tutte le istituzioni, alla politica, ai prefetti, ai direttori generali delle aziende ospedaliere e dell'ASP territoriali, affinché nell'immediato si riesca a trovare una soluzione, ricordando che i pompieri non possono praticare lo smart working: il soccorso lo si garantisce solo in presenza, ed il Covid è pure lui sempre presente", conclude Cilione.

*Il soccorso è solo in presenza.  
I pompieri non fanno smart working*



Chiuso Il grande albergo Miramare resta una delle più spinose questioni per l'amministrazione comunale

La società che ha vinto la gara per l'affitto prevale ancora una volta al Tar

# Miramare, Comune (di nuovo) ko Revoca dell'affidamento illegittima

## I giudici amministrativi ritengono che sussistono i motivi per sospendere la determina. La struttura sarà mai riaperta?

È una nuova bocciatura per il Comune. Sul caso dell'albergo Miramare si alternano procedimenti amministrativi e il processo penale. Ma intanto il sito continua a rimanere chiuso. A questo punto anche in modo ingiustificato. Questo a leggere l'ordinanza del Tribunale amministrativo regionale che pronunciandosi ancora una volta sulla vicenda nel giro di un paio di mesi, ha bollato la revoca dell'affidamento alla società che aveva vinto il bando come illegittima.

La società, difesa dagli avvocati Fabio Rodolfo Furci ed Alessandro Andriani, ha chiesto la sospensione dell'efficacia, della determinazione dirigenziale del 23 luglio scorso adottata dal Comune che aveva disposto la revoca della precedente determina con la quale era arrivata l'aggiudicazione definitiva dell'immobile.

Questo quanto scrivono i giudici del Tar: «Le censure dedotte sono prevalentemente incentrate sugli effetti del controllo giudiziario - a cui la società ricorrente è stata ammessa dal Tribunale misure di prevenzione di Reggio Calabria - sull'aggiudicazione definitiva della locazione del Miramare. Ad un sommario esame proprio della fase cautelare, il primo dei

motivi di ricorso appare assistito da adeguato *fumus boni iuris*, atteso che il ripetuto atto di aggiudicazione definitiva revocato con il provvedimento impugnato era certamente idoneo ad ingenerare un affidamento in capo all'aggiudicatario, sì da imporre l'instaurazione del contraddittorio procedimentale che invece, nel caso di specie, non è stato attivato dall'amministrazione».

I giudici amministrativi proseguono poi ricordando che «le difese dell'amministrazione non appaiono conducenti, né rispetto ad una non meglio precisata urgenza di provvedere, non dedotta nell'atto impugnato e oggettivamente contraddetta dall'iter procedimentale seguito, né rispetto alle ragioni stesse della revoca, trattandosi non tanto di valutare gli effetti dell'interdittiva antimafia, quanto quelli del controllo giudiziar-

**Prima una polizza fideiussoria e poi l'interdittiva sostituita dal controllo giudiziario le ragioni dello scontro**

### I contenziosi sembrano infiniti

La vicenda è complessa: il Comune aveva chiesto nei mesi scorsi alla società, il rilascio di una polizza fideiussoria pari al 10% dell'intero importo contrattuale e non del 10% del canone di locazione annuo. Un'estenuante fase di interlocuzione tra le parti dopo la pubblicazione del bando per l'affitto annuo di 300 mila euro su questioni tecniche si sono concluse senza affidare la struttura dopo ben sette mesi. Alla fine Palazzo San Giorgio decise anche in quell'occasione di procedere al non affidamento della struttura che si affaccia sul lungomare. Scelta contestata e ritenuta illegittima dalla società che aveva portato a proporre ricorso con i giudici amministrativi reggini che avevano accolto il ricorso. Ora dopo la seconda pronuncia che succederà?

rio tant'è vero che la stessa determinazione impugnata da atto che è stato necessario avviare un'approfondita attività istruttoria».

Alla luce di tutto ciò: «Il Tribunale Amministrativo Regionale per la Calabria, Sezione Staccata di Reggio Calabria, accoglie la domanda cautelare nei sensi di cui in motivazione e, per l'effetto, sospende l'efficacia del provvedimento impugnato e fissa per la trattazione di merito del ricorso l'udienza pubblica del 28 aprile 2021».

La società aveva ricevuto un'interdittiva antimafia che poi è stata cancellata grazie all'ammissione all'istituto del controllo giudiziario. Palazzo San Giorgio aveva ritenuto necessario avviare un'approfondita attività istruttoria per verificare il permanere dell'interesse pubblico a stipulare un contratto di locazione per un periodo di 15 anni con la società. E dopo aver analizzato i casi di giurisprudenza e le sentenze, aveva deciso di revocare la determina del mese di novembre del 2019 con cui era stata aggiudicata in via definitiva la gara per restituire il Miramare alla sua storica vocazione: l'attività turistico ricettiva.

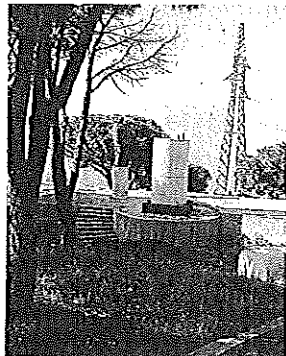
a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra le tante incompiute che punteggiano la città ce n'è una particolarmente identitaria che ci rappresenta nel bene e nel male. Parliamo della statua di San Paolo che giace in una radura sulla sommità della collina di Pentimele nei pressi di uno dei due forti umbertini. La statua che per alcuni doveva equipararci in piccolo a Rio De Janeiro col suo gigantesco Cristo benediciente. Ma sulle sponde dello Stretto di gigantesco c'è solo il tempo passato dalla posa della prima pietra.

A ridestare l'attenzione sull'opera bronzea dello scultore Michele Di Raco ci ha pensato il circolo culturale "L'Agorà" con un veloce excursus temporale sullo stato dell'arte che ha portato alla realizzazione del 99% dell'opera. Peccato per quell'uno per cento mancante che fa una notevole differenza. Giovanni Aiello, presidente del sodalizio, ricorda nell'introduzione della lettera la figura di Giuseppe Reale, lo statista che volle fortemente l'opera e che tante altre ne realizzò per fortuna compiutamente. «Si tratta di una bella figura che Reggio Calabria ha avuto la fortuna di avere come amico della Città, non reggino, non calabrese, ma più reggino e calabrese di altri».

Poi l'associazione entra nel merito: «Tra le idee progettuali vi è quella inerente la collocazione sulla collina di Pentimele di una statua, raffigurante San Paolo di Tarso, proprio per ricordarne la sua presenza nella Città dello Stretto, dove, secondo la cronaca del tempo, sostò per un'intera giornata. Tale idea ebbe inizio il 4 giugno del 1961, quando in occa-



Scenario mozzafiato La statua si vedrà da Catc

Il gruppo consiliare "La Strada" sollecita tempestiva comunicazione ai cittadini

## Emergenza idrica in città, interpellanza al sindaco

«Non possiamo permettere che interi quartieri restino senz'acqua per diverse ore»

«Il Comune affronti l'emergenza idrica informando tempestivamente i cittadini, per non aggravare una situazione già emergenziale»: ad affermarlo è La Strada e Riabitare Reggio con Saverio Pazzano. Aggiungendo: «Niente acqua nelle case per molte ore del giorno, in alcune aree della città divieto di utilizzo dell'acqua per usi domestici a causa della presenza dell'Escherichia Coli, raccolta della spazzatura ancora fuori controllo».

Anome del gruppo consiliare "La Strada" ha presentato al Sindaco

un'interpellanza urgente, in cui chiede di provvedere a dare informazioni relative al servizio idrico in città: «Dall'ordinanza del 27 ottobre in cui si comunicava - per buona parte della zona nord della città in direzione Terreti - di non utilizzare l'acqua per usi domestici, migliaia di persone sono rimaste senza alcuna altra notizia. Cosa si sta facendo nel frattempo? In più è ormai costante l'assenza di acqua in tutta la città».

Saverio Pazzano sottolinea che questo problema si lega strettamente al periodo di pandemia Covid-19 «poiché il problema idrico rappresenta un disservizio di estrema importanza per la Salute Pubblica. Non possiamo permettere

che nel mezzo di una emergenza sanitaria senza paragoni si verifichi che interi quartieri restino senz'acqua per diverse ore del giorno, quando la prescrizione principale per evitare il diffondersi del virus è l'igienizzazione costante. Il Sindaco, come massima autorità sanitaria locale, ha il dovere di fornire immediate spiegazioni in merito o comunque di stimolare con urgenza

«Nella frazione Terreti migliaia di persone sono rimaste senza acqua e informazioni. Cosa si sta facendo nel frattempo?»

chi di competenza a darle. È arrivato il momento di capire perché manchi l'acqua, è arrivato il momento di mettere al servizio della cittadinanza un riferimento telefonico oppure on line che consenta di accedere pubblicamente a informazioni necessarie per la Salute Pubblica».

La Strada e Riabitare Reggio per tramite di Saverio Pazzano «pretendono che il Comune si doti finalmente di un servizio di informazioni efficiente per la cittadinanza e che venga previsto, considerato che la carenza idrica appare strutturale, un piano orario di razionalizzazione, in modo che ciascuno possa organizzare la vita domestica».

red.rc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Farmacie

#### FARMACIE DI TURNO

Dall'8 novembre 2020 al 14 novembre 2020

ARCUDI - Corso Garibaldi, 372  
Tel. 096524471  
MARRA - Via Santa Caterina, 228  
Tel. 0965650027

#### FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA  
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013  
CENTRALE  
Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332

#### GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356  
BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOV  
CAL  
CAR  
CAT  
CON  
FOS  
GAL  
MEL  
MOL  
MOT  
ORT  
PELL  
RAV  
REG  
REG  
ROC  
SAN  
SAN  
SAN

## LA DENUNCIA

# Ance: non decolla l'edilizia giudiziaria

«Risorse insufficienti»  
Bonafede: l'edilizia priorità  
del ministero per il Recovery

**Mauro Salerno**

Giustizia negata, processi lumaca con pesanti contraccolpi per cittadini e imprese. Colpa di norme complesse, di mancanza di personale, di carichi di lavoro eccessivi: certo. Ma anche del pessimo stato dell'edilizia giudiziaria italiana, con sedi spezzatino in edifici fatiscenti, sempre più spesso al centro di segnalazioni per crolli o per la mancanza di condizioni di sicurezza. Situazione aggravata dalla pandemia, con aule non di rado risultate impossibili da adeguare alle misure minime per ospitare le udienze. A fornire il quadro delle condizioni (mortificanti) in cui si amministra la giustizia in Italia è stato un incontro on line organizzato dai costruttori dell'Ance, insieme all'Organismo congressuale forense, con la partecipazione di magistrati e avvocati che - da Firenze a Messina, passando per Roma e Bari - hanno dato voce al disagio da tutta Italia. Proteste cui ha provato a rispondere il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede. Il problema, in questo caso, è che mancano i fondi. Il ministro ha garantito che «l'edilizia giudiziaria sarà al centro delle richieste» di Via Arenula per il Recovery fund. L'Ance ricostruisce che nel Bilancio 2020 sono stati ap-

postati solo 121 milioni per l'edilizia giudiziaria (81,7 nel 2019). «Tropo poco - si sottolinea - se pensiamo che solo nel 2019 gli uffici giudiziari hanno fatto richiesta di 527 interventi manutentivi per 187 milioni». Oltre ai fondi mancano dati precisi sulla consistenza del patrimonio. Come ha ricordato lo stesso Bonafede, quando la competenza, nel 2015, è passata repentinamente dai Comuni alla Giustizia si erano contati 1.227 immobili. Ora i costruttori ne hanno registrati 926. Di questi 618 (67%) sono in mano pubblica (Comuni e Demanio), mentre 308 (33%) sono riconducibili a privati (tra affitti e comodati). In maggioranza (50%) si tratta di edifici collocati al Sud.

«Abbiamo un deficit di infrastrutture materiali (tribunali, aule, cancellerie) e immateriali (collegamenti informatici) - ha detto Edoardo Bianchi, vicepresidente Ance -. È necessario intervenire subito stabilendo quali risorse del Recovery potranno essere utilizzate per l'edilizia e le infrastrutture». Giovanni Malinconico, coordinatore Ocf, ha chiesto che l'iniezione di risorse sia accompagnata da un piano straordinario, coordinato da una cabina di regia nazionale. In più serve un'efficace semplificazione delle regole di spesa. Più volte

Ance ha denunciato che il Dl Semplificazioni non ha risolto i nodi che ostacolano le opere pubbliche. «Manca un intervento sulle procedure a monte della gara dove si annida il 70% dei blocchi», è stato ripetuto. Il rischio è che il Dl si traduca in una «deregulation» senza impatto reale sui cantieri. Pure nel campo giudiziario dove secondo uno studio Ue, l'Italia occupa il penultimo posto per la durata dei contenziosi civili e commerciali e si trova in fondo alla classifica per i tempi delle cause amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

**L'APPELLO DI ANCE E AVVOCATURA****Sull'edilizia giudiziaria  
il ministro Bonafede  
"impegna" il Recovery**

GIACOMO LOSI A PAGINA 3

L'INIZIATIVA  
OCF-ANCE

# Edilizia giudiziaria: Bonafede "impegna" i soldi del Recovery

**GIACOMO LOSI**

**L'**Ottimismo del ministro della Giustizia, il pessimismo dell'avvocatura e dell'Ance. Insomma, il tema dell'edilizia giudiziaria continua a dividere la politica da chi, ogni giorno, frequenta gli scalagnati tribunali italiani.

Una "diversità di vedute", per così dire, emersa in modo chiaro nel corso del convegno "Costruire giustizia", organizzato dall'Ance e dall'Ocf. Il Guardasigilli, dal canto suo, ha snocciolato qualche numero: «Le richieste al Ministero per interventi di edilizia giudiziaria riguardano al momento 936 immobili e tra il 2018 e il 2020 abbiamo messo in campo quasi 600 interventi. Ogni anno 320 milioni di euro sono impiegati per l'edilizia giudiziaria e come governo abbiamo stanziato oltre 800 milioni per i poli giudiziari, con 13 progetti già finanziati», ha detto Bonafede. Il quale poi ha rilanciato: «L'edilizia giudiziaria è fondamentale non soltanto per la sicurezza di tutti coloro che entra-

no in un ufficio giudiziario, ma anche per la credibilità della giustizia agli occhi dei cittadini e per la sua efficienza - ha aggiunto - La prima criticità che ho affrontato da ministro è stata l'edilizia a Bari, dove la giustizia si celebrava nelle tende. Lì ho capito che l'edilizia doveva essere uno dei punti principali della giustizia. Proprio a Bari per il primo lotto legato al Parco della Giustizia abbiamo stanziato 95 milioni di euro».

Ma all'ottimismo di Bonafede - che pure ha promesso di impegnare i soldi del Recovery - si è contrapposto il giudizio netto dell'Ance: «Sono troppo poche le risorse destinate all'edilizia



Peso: 1-3%, 3-53%

giudiziaria. Il bilancio 2020 dello Stato prevede circa 121 milioni di euro rispetto ai 81,7 milioni del 2019 ma per gli interventi necessari richiesti servirebbero 187 milioni», hanno infatti ricordato i costruttori secondo i quali le risorse messe in campo sono insufficienti, «soprattutto se pensiamo che solo nel 2019 gli uffici giudiziari hanno fatto richiesta di 527 interventi manutentivi su strutture e impianti per complessivi 187 milioni di euro», sottolinea l'Ance che considera il Recovery Fund come un'opportunità da sfruttare. Il Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del paese prevede infatti circa 1 miliardo di euro fino al 2032 destinato all'edilizia giudiziaria. e Ance crede possa «consentire all'amministrazione una programmazione pluriennale degli interventi»,

sfruttando le risorse europee del Next Generation EU per la «messa in sicurezza e ristrutturazione degli uffici giudiziari già esistenti, la costruzione di nuovi poli e l'accelerazione del processo di digitalizzazione». Un'opportunità, questa, anche per recuperare il gap rispetto agli altri Stati. Secondo un rapporto, che mette a confronto efficienza, qualità e indipendenza dei sistemi giudiziari di tutti gli stati membri, l'Italia è al penultimo posto per la durata dei contenziosi civili e commerciali e in fondo alla classifica anche per i tempi delle cause amministrative. E su questi dati, sostiene l'Ance, «influisce anche il pessimo stato all'edilizia giudiziaria». Mancando infatti un'anagrafe pubblica dell'edilizia giudiziaria, dalla quale reperire dati sullo stato degli stabili, «sappiamo ben poco sulle condizioni strutturali dei nostri tri-

bunali». Drammaticamente efficace il racconto del sindaco di Bari e presidente dell'Ance, Antonio Decaro, il quale ha ricordato che nel caos barese c'era un giudice di pace che aveva l'ufficio con gli archivi in un palazzo tra le cantinole dei condomini dove si tenevano anche le conserve di pomodoro. Netto anche il giudizio del presidente Ocf, Giovanni Malinconico, secondo il quale il quadro dell'edilizia giudiziaria è «desolante».



Peso:1-3%,3-53%

**IL NEO COMMISSARIO MESSO GIÀ ALLA PORTA**

## Calabria da caos a barzelletta E Giuseppi corteggia Strada

**Paolo Bracalini**  
a pagina 5**CANDIDATO** Gino Strada (Emergency) è voluto dai grillini

# Il caos Calabria diventa farsa Ora Conte corteggia Strada

*Il premier chiama il medico di guerra e pressa perché il neo commissario gaffeur Zuccatelli si autolicenzi*

di **Paolo Bracalini**

**D**a Kabul a Reggio Calabria, per conto dei grillini. Si tratta in queste ore la nomina di Gino Strada come supercommissario alla sanità calabrese. L'idea è partita dalle Sardinie ma è stata subito fortemente sponsorizzata dai Cinque stelle, convinti che il colpo da calciomercato di chiamare il fondatore di Emergency possa far dimenticare i due clamorosi disastri collezionati dal governo in pochi giorni. Cioè la tragicomica figuraccia del commissario Cotticelli (nominato dall'ex ministra Giulia Grillo, M5s), protagonista di un'incredibile intervista in cui scopriva di essere lui, dopo due anni, a dover fare il piano anti-Covid, salvo poi giustificare le sue affermazioni con un misterioso malore. E poi quella del successore, Giuseppe Zuc-

catelli (di area bersaniana, trombato delle liste Leu nel 2018 e poi ricollocato dal ministro Speranza) che nel giro di poche ore è riuscito a far scoppiare un terremoto con affermazioni come «le mascherine non servono a un cazzo» e «se fossi positivo devi stare con me e baciarmi per quindici minuti con la lingua in bocca, altrimenti non te lo becchi il virus». Così i grillini si sono convinti di poter recuperare almeno un po' la faccia chiamando

in scena Gino Strada, personaggio noto al pubblico televisivo, idolo della sinistra radicale e anche dell'ala movimentista del M5s. Il medico di Emergency è stato contattato al telefono dal premier Conte per trattare le condizioni della sua nomina in

Calabria, mentre Zuccatelli potrebbe formalizzare le «dimissioni spontanee». Spontanee per finta ovviamente, perché Palazzo Chigi non può licenziarlo due giorni dopo averlo nominato, sarebbe un'ammissione di incapacità, quindi reciterebbe la parte di accettare le dimissioni di Zuccatelli, in cambio di un'altra poltrona per lui nella mangiatoia della sanità pubblica italiana.



Peso: 1-8%, 5-44%

L'alternativa è che Zuccatelli resti, mentre Strada avrebbe il compito di organizzare i reparti Covid e gli ospedali da campo. Il M5s, e anche Conte, vorrebbero che Zuccatelli (ieri in silenzio stampa) sloggiasse, anche perché è una nomina non loro ma di Pd e Leu.

I grillini non nascondono l'euforia: «Gino Strada è un collega eccezionale e tutto ciò che ha fatto è irripetibile, un esempio dell'Italia nel mondo» commenta il viceministro alla Salute, il grillino Pierpaolo Sileri. Anche Nicola Morra, senatore M5s, trattiene a stento l'emozione in un video sui social dove preannuncia l'arrivo in Calabria di «una personalità di livello mondiale», «una notizia che sarebbe enorme per l'Italia tutta» dice parlan-

do da una «strada» a Cosenza, parola ripetuta due volte non a caso. Mimmo Lucano, il sindaco dei migranti, assicura che Gino Strada (cittadino onorario di Riace) accetterà: «Sarebbe il nome giusto al momento giusto. Credo accetti questo ruolo in un momento emergenziale per la Calabria assimilabile agli scenari dove ha combattuto in prima linea in tutto il mondo». Le Sardine invece, che pure hanno lanciato il suo nome per primi, sono infastidite dal fatto che se ne siano appropriati gli altri: «Non accettiamo che il suo nome sia utilizzato per tarantelle politiche. Si parla della salute delle persone, non di propaganda politica» scrivono su Twitter. Molto critico il centrodestra. «Pensano che forse in Calabria bisogna preparare le elezioni per avvantaggiare la

sinistra, non gestire in maniera più adeguata la sanità» attacca l'azzurro Maurizio Gasparri. «Servirebbe un manager con gli attributi, invece si cerca ancora una volta il colpo di teatro proponendo a Gino Strada di lasciare i fronti di guerra per appianare i conflitti tra Pd e M5s» dice Fabio Rampelli (Fdi). Mentre Salvini si limita a chiedere che «il prossimo commissario alla sanità in Calabria sia calabrese».

## LE REAZIONI

**Il grillino Morra quasi si commuove. Gasparri (Fi): «Servirebbe un manager»**

# 13%

Sono i posti di terapia intensiva attualmente occupati in Calabria. La percentuale è sotto la soglia fissata come limite di rischio, ma i problemi della sanità calabrese, emergenza Covid a parte, sono noti, e la loro soluzione no è rinviabile

# 11

Gli anni di commissariamento della sanità in Calabria. Il generale Saverio Cotticelli, il commissario che si è dimesso dopo un'intervista televisiva, era stato nominato dal governo Conte I ed era stato riconfermato nel luglio scorso



## IL MEDICO ROSSO ACCESO

Il fondatore di Emergency e attivista di sinistra Gino Strada



Peso: 1-8%, 5-44%

INTERVISTA AL PREMIER CHE RIVENDICA GLI AIUTI AI SETTORI IN CRISI E SPIEGA COME SARÀ IL NUOVO RAPPORTO CON GLI USA

# Conte: lavoro per evitare il lockdown

“Natale in famiglia ma senza pranzi affollati. Siamo pronti ad aumentare i ristori anche nel 2021”

MASSIMO GIANNINI

«Dobbiamo aspettare, e tenere i nervi saldi...». A notte quasi fonda, Giuseppe Conte è al lavoro a Palazzo Chigi. Al lavoro, come chiarisce lui stesso al telefono, «per evitare il lockdown totale...». Per il presidente del Consiglio questa sembra una linea del Piave invalicabile. Nonostante i contagi che dilagano (oggi arriveranno a un milione), i morti che aumentano, le terapie intensive che esplodono. «È vero – dice il premier – ci sono forti criticità, la curva sta salendo. Ma io mi aspetto che nei prossimi giorni, anche per effetto delle nostre misure, cominci a flettere. In ogni caso, lo ribadisco: il lockdown generalizzato non può essere la no-

stra prima scelta, avrebbe costi troppo elevati, significherebbe dire al Paese che non abbiamo una strategia. E invece noi una strategia ce l'abbiamo, e ci aspettiamo che dia risultati a breve». In questa intervista Conte prova a spiegarla, quella strategia. Lancia un appello agli italiani, perché capiscano e collaborino, perché «lo Stato siamo tutti noi». E annuncia che il governo è pronto ad aumentare i ristori per le categorie colpite dalle chiusure, «con una modifica del tendenziale di quest'anno» e poi, se serve, anche «con un nuovo scostamento di bilancio nel 2021».

**Presidente Conte, la cabina di regia ha appena trasferito in zona arancione altre cinque regioni. La Campania è a rischio zona rossa. Che sta succedendo? La pandemia ci sta sfuggendo di mano?**  
«Il quadro epidemiologico si conferma molto preoccupante, non

solo in Italia ma in tutta Europa. L'ultimo monitoraggio indica che la velocità di trasmissione del virus, l'ormai famoso indice Rt, su base nazionale non è cresciuta, è rimasta a 1,7. Vedremo nei prossimi giorni se l'impennata della curva epidemiologica si appiattirà».

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3

## Conte: “I ristori anche nel 2021 uniti per non chiudere il Paese”

Il premier: “Presto in Aula il piano per il vaccino. Il Natale festeggiamolo con prudenza”

MASSIMO GIANNINI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«E quindi - continua il premier - se si inizieranno a vedere gli effetti delle misure dei vari Dpcm. Il livello di rischio dei territori rimane però elevato, tant'è che cinque nuove regioni sono diventate arancioni e la provincia di Bolzano è diventata rossa. Dobbiamo stringere i denti perché i servizi sanitari sono diffusamente sotto stress. Continueremo ad applicare il sistema di monitoraggio, che ci offre una base scientifica oggettiva e ci consente interventi mirati e circoscritti,

secondo criteri di adeguatezza e proporzionalità».

**Non giriamoci intorno, mi faccia capire subito una cosa: il 15 novembre avremo il lockdown nazionale?**

«Glielo dico con chiarezza: stiamo lavorando proprio per evitare la chiusura dell'intero territorio nazionale. Monitoriamo costantemente l'andamento del contagio, la reattività e la capacità di risposta del nostro sistema sanitario, e soprattutto confidiamo di vedere a breve gli effetti delle misure restrittive già adottate. È una situazione in evoluzione che valutiamo con la massima attenzione».

**Capisco che il lockdown avrebbe un costo economico altissimo, tanto più alla**

**vigilia di Natale: potrebbero andare in fumo 110 miliardi di consumi e 25 miliardi di Pil. Si sente di dire agli italiani che le feste saranno salve?**

«La salute dei cittadini è un bene primario da tutelare. Fra l'altro, l'esperienza della prima ondata in molti Paesi ci insegna che solo contrastando efficacemente il virus



Peso: 1-15%, 2-71%, 3-41%

si può proteggere davvero l'economia. La nostra attenzione per il tessuto economico e produttivo è sempre stata forte e lo dimostra il modello che abbiamo adottato con l'ultimo Dpcm, perché teniamo conto delle differenze regionali nella diffusione del contagio evitando appunto di danneggiare le aree in cui non sono necessarie restrizioni eccessive. Il nostro obiettivo è un Natale dove non si mortifichino né i consumi né gli affetti, ma non possiamo immaginare feste e pranzi affollati».

**Siamo al tredicesimo Dpcm, e i contagi continuano a crescere. Non sarebbe stato meglio decidere subito, un mese fa, il lockdown totale, per piegare immediatamente la curva, invece di aspettare e sprecare settimane preziose?**

«Abbiamo dovuto attuare il lockdown nella prima fase, quando non disponevamo di un piano operativo e di un sistema di monitoraggio. Adesso però dobbiamo affrontare questa seconda ondata con misure graduate e circoscritte territorialmente. Le nostre misure sono sempre ispirate, ripeto, ai principi di massima precauzione, proporzionalità e adeguatezza, che mai ci hanno spinto a sottovalutare la gravità e l'imprevedibilità del contagio. Ma la nostra strategia è diversa, perché abbiamo adesso strumenti che ci consentono di operare differenziazioni territoriali. Imporre un lockdown totale un mese fa sarebbe stata una decisione irragionevole in base agli strumenti di cui disponiamo, incomprensibile per la popolazione, disastrosa per tutti».

**Gli italiani sono stati esemplari nella prima ondata. In questa seconda invece emerge una certa insofferenza alle restrizioni. Basti pensare alle folle di Campo Santa Margherita a Venezia, Piazza Maggiore a Bologna, Porta Portese a Roma, mercato di Ballarò a Palermo. Lei come se lo spiega?**

«Parliamoci chiaro: i cittadini meritano un plauso per

l'abnegazione e il senso di responsabilità fin qui dimostrati, salvo rare eccezioni che naturalmente fanno notizia. È comprensibile che oggi vi siano maggiore disagio e sofferenza. Sappiamo i sacrifici che i cittadini stanno affrontando, sotto il profilo economico e quello strettamente personale. A loro però dobbiamo chiedere un ulteriore sforzo: la situazione, in tutta Europa, è critica. Ognuno deve fare il suo. Ne usciamo solo con un impegno collettivo: lo Stato siamo tutti noi».

**Io ho un'idea diversa. Nella prima ondata il governo decise subito: zona rossa in tutta Italia, divieti severi ma chiari e uguali per tutti. Scelta estrema, ma comprensibile. Stavolta è diverso: polemiche con le regioni, lockdown territoriali, penisola divisa in tre zone. Non è proprio questo caos politico a spingere gli italiani ad abbassare la guardia?**

«Siamo consapevoli che tra i cittadini regnano incertezza e insicurezza sulla fase che stiamo attraversando. La comunità vive due tensioni opposte: la voglia di normalità e il bisogno di lavorare, da un lato, la paura del contagio e del virus, dall'altro. Ecco perché ascoltiamo con attenzione tutte le diverse voci che si levano nel Paese e siamo impegnati per approntare la migliore risposta possibile, cercando al contempo di evitare restrizioni non strettamente necessarie e di non imporre, come ho già spiegato, freni eccessivi alle attività economiche compatibilmente con l'andamento dei contagi».

**Presidente, non lo neghi: questa estate, su tamponi e terapie intensive, medici di base e trasporti pubblici, abbiamo buttato via tre mesi. Lei in una lettera a Repubblica ha risposto che non ha fatto neanche le vacanze. Non le pare una giustificazione insufficiente?**

«La sfida a dimostrare che questo Governo abbia buttato via tre mesi o, come si è detto, che è stato in vacanza questa estate. Io non mi giustifi-

co, semplicemente respingo l'accusa che questo governo abbia passato un'estate da cicca: abbiamo raddoppiato i letti di terapia intensiva rispetto alla passata primavera, abbiamo immesso nei servizi sanitari oltre 36mila tra medici e infermieri, abbiamo decuplicato la capacità di effettuare tamponi, arrivando a picchi di 230mila in un giorno contro i 25mila di inizio emergenza».

**Ma non è bastato...**

«Naturalmente dobbiamo fare di più. Ma evitiamo ricostruzioni fuorvianti o paragoni con Paesi caratterizzati da rigorosi sistemi di controllo sociale. In Italia vige uno Stato di diritto che tutela le libertà fondamentali di ognuno e che non consente allo Stato di invadere arbitrariamente la sfera personale dei cittadini».

**Resta un fatto: tra governo nazionale, governatori regionali e sindaci lo scaricabarile è insopportabile. Non è ora di mettere mano al più presto alla riforma del Titolo V e a riportare la sanità sotto il controllo del governo?**

«Premesso che il progetto di autonomia va portato a compimento, completando il processo di decentramento amministrativo, diverso è il tema della possibile introduzione di una clausola di supremazia in caso di emergenza. Comunque è in Parlamento che si può avviare un confronto su come modificare il Titolo V, eventualmente intervenendo anche sull'assetto delle competenze legislative di Stato e Regioni».

**In Calabria la tragedia degenera in farsa. Prima c'era Cotticelli, un commissario che non sapeva di dover gestire l'emergenza. Poi l'aveva sostituito con Zucatelli che parla come un "no mask". Ora c'è addirittura un'ipotesi Gino Strada. Mi spie-**



**ga cosa state combinando?**

«Senta, le dico subito che è stato giusto intervenire per cambiare il vertice della struttura commissariale. Il nuovo responsabile ha un curriculum di indiscutibile valore, anche se sull'utilizzo delle mascherine ha fatto dichiarazioni assolutamente inaccettabili, di cui si è scusato. Stiamo seguendo con la massima attenzione le criticità della sanità calabrese, ancor più in questa difficile fase della pandemia e ci riserviamo ogni valutazione e soprattutto ogni intervento che valga a rafforzare la squadra commissariale e a potenziare i servizi sanitari calabresi».

**Non mi ha risposto su Gino Strada...**

«Gino Strada può essere un buon nome, in questa prospettiva...».

**Proviamo con un altro tema cruciale: il vaccino. Dopo Astrazeneca, anche Pfizer annuncia che il traguardo è vicino. Lei in Parlamento aveva parlato di dicembre, ed aveva subito molte critiche. Oggi cosa si sente di dire ai cittadini?**

«Ho parlato di vaccini disponibili a partire da dicembre perché, nonostante lo scetticismo di tanti, ero pienamente consapevole dei progressi che si stavano facendo su questo fronte e degli impegni contrattuali già sottoscritti dalla Commissione europea. Lo scorso 2 novembre ho informato il Parlamento di avere invitato il ministro Speranza a predisporre un piano nazionale per garantire la sicurezza e la distribuzione del vaccino. Porteremo presto questo piano in Parlamento in modo da chiarire pubblicamente i criteri e le priorità con cui procederemo alla distribuzione delle dosi. Parallelamente stiamo completando il piano operativo che ci consentirà di distribuirlo in condizioni di piena efficienza e sicurezza».

**A proposito di dialogo con l'opposizione, lei la settimana scorsa ha fatto una parziale apertura, dopo il seve-**

**ro appello di Mattarella. Berlusconi è pronto, Salvini replica che il governo ha dimostrato solo arroganza, confusione, mancanza di ascolto. Il "tavolo di consultazione" è già saltato?**

«Io ho offerto alle forze di opposizione un tavolo di confronto. E per quanto mi riguarda questo tavolo rimane e rimarrà sempre disponibile fino al termine della pandemia. Accettare questo confronto non significa diventare "corresponsabili" delle scelte che il governo è chiamato ad operare. Significa solo esprimere un grande senso di responsabilità e non avere timore di dialogare per offrire un contributo a mettere in sicurezza il Paese».

**Un'altra nota dolente, il doppio decreto ristori. Poco più di 7 miliardi: non le sembrano pochi? E poi resta il problema dei tempi di erogazione degli aiuti: come si possono fidare le categorie, dai ristoratori ai gestori di palestre agli stessi cassintegrati, se in molti non hanno ancora preso i contributi del decreto rilancio di cinque mesi fa?**

«Guardi le cifre, i contributi dei due decreti ristori non sono affatto esigui. Ad esempio, gli indennizzi che stiamo erogando corrispondono al doppio di quelli già ricevuti in estate per molte categorie come ristoranti, palestre, piscine, teatri. A ciò si aggiungono le ulteriori misure quali crediti d'imposta sugli affitti commerciali, la cancellazione della seconda rata Imu, la sospensione dei versamenti dei contributi previdenziali per novembre».

**Ma è sicuro che basti?**

«Vedremo. In ogni caso siamo pronti a intervenire a favore di tutti coloro che subiranno ulteriori perdite, anche ricorrendo a uno scostamento sul 2021 e a una revisione del tendenziale sul 2020».

**Salvini obietta: "Nessuno crede più alle promesse di Conte". La destra vi accusa di affamare la gente, perché in una fase drammatica co-**

**me questa non sospendete il pagamento di tasse e contributi. Cosa risponde?**

«Alle accuse scomposte rispondo con i fatti. In meno di dieci giorni dall'approvazione del primo decreto "ristori" l'Agenzia delle Entrate ha inviato i primi bonifici relativi ai contributi a fondo perduto per oltre 211 mila imprese. Molte di queste hanno già ricevuto i fondi nei primi giorni di questa settimana e senza bisogno di presentare domande. Per tutte le altre imprese che non avevano richiesto il ristoro previsto dal decreto "Rilancio", l'Agenzia prevede di completare le erogazioni entro il 15 dicembre. Si tratta di tempi record per l'Italia, ottenuti grazie a uno sforzo tempestivo. A proposito di tasse, abbiamo rinviato al 30 aprile 2021 le scadenze fiscali per i professionisti che sono soggetti ISA e abbiamo sospeso i contributi Inps di novembre per le attività colpite».

**Presidente, dopo la sconfitta di Trump negli Stati Uniti come vede i sovranisti, da Johnson a Orbán, fino a Salvini e Meloni? Le destre populiste e nazionaliste sono in declino?**

«La stagione più recente ha fatto emergere con grande chiarezza l'esigenza di una politica che parli in modo chiaro e diretto alla gente, che sia vicina e attenta ai bisogni dei cittadini. Fra le lezioni che abbiamo appreso dalla pandemia, e che dobbiamo tenere bene a mente, la più importante è quella che senza la solidarietà europea e la cooperazione internazionale non riusciamo ad affrontare sfide così complesse. Non è alimentando gli egoismi e le paure che si trovano le soluzioni. Come ho detto in numerose occasioni, l'Italia





sostiene con convinzione il multilateralismo, purché naturalmente si dimostri efficace. Sta a noi farlo funzionare, e l'Italia cercherà di dimostrarlo a partire dall'ormai imminente Presidenza del G20».

**Ma della vittoria di Biden che mi dice? È una svolta positiva, per l'America, per l'Europa, per l'Italia? O forse lei avrebbe preferito la riconferma di Trump, come forma di riconoscenza per il famoso endorsement pro "Giuseppi" durante la gestazione del Conte bis?**

«La solidità e la profondità delle relazioni con gli Stati Uniti vanno oltre le fasi storiche e l'alternarsi delle amministrazioni. La qualità dei miei rapporti personali con il Presidente Trump è stata ottima e questo è un fatto. Ma penso che possiamo guardare con grande fiducia al futuro delle relazioni transatlantiche. Non dobbiamo fare l'errore di credere che alcune divergenze, anche significative, fra Stati Uniti ed Europa scompariranno in poche settimane, ma dobbiamo costruire giorno per giorno un'agenda positiva condivisa, fondata sui grandi valori

che ci accomunano. Come ho detto, in questo momento più che manifestare aspettative o avanzare richieste dobbiamo offrire a Joe Biden e a Kamala Harris la nostra massima disponibilità a collaborare, insieme anche ai nostri partner europei, per scongiurare la pandemia e ricostruire le nostre società e le nostre economie in modo più sostenibile, più inclusivo e più equo. Sono ansioso di farlo, con tutto l'impegno possibile e sono convinto che su questo terreno ci sarà forte intesa con la nuova Amministrazione».

**Quasi tutti i capi di Stato e di governo hanno telefonato a Biden. Non risulta che lei lo abbia fatto, o sbaglio?**

«No, non ho ancora sentito il Presidente eletto, confido di farlo nelle prossime ore. Ma non facciamo i provinciali, la corsa a chi telefona prima è inutile. Non è il tempismo di una telefonata che migliora o peggiora le relazioni transatlantiche».

**Presidente, le fibrillazioni dentro il governo per ora sembrano solo sopite, ma la brace della diffidenza reci-**

**proca tra Pd e M5S continua ad ardere sotto la cenere. Zingaretti ripete che il governo deve ritrovare "iniziativa e coesione", Di Maio aggiunge che "c'è una maggioranza che continua a pestarsi i piedi giorno dopo giorno". È preoccupato per la stabilità del suo esecutivo?**

«Pochi giorni fa ci siamo incontrati con i leader delle forze di maggioranza ed è stata confermata la comune volontà di aggiornare l'accordo di programma insieme alla forte determinazione a realizzare le riforme che servono al Paese».

**Per mesi lei è stato il premier con l'indice di fiducia più alto da decenni. Ora le cose sono cambiate: i sondaggi registrano un calo tra i 5 e i 10 punti. Si sente così saldo al timone di Palazzo Chigi?**

«Non ho mai operato scelte in base ai sondaggi. Ho piena consapevolezza che governare significa prendere decisioni guardando esclusivamente al bene dei cittadini, con scelte molto spesso sofferte e impopolari, a maggior ragione in una terribile pandemia come quella che stiamo af-

frontando. Adesso sono al lavoro per mettere al sicuro il Paese, creando i presupposti - quando avremo superato questa emergenza - per un rapido e solido rilancio».

**Sicuro di reggere fino a fine legislatura?**

«È un periodo storico molto complesso, le difficoltà e le sfide che abbiamo di fronte sono tante. Ma c'è tutta l'intenzione di andare avanti insieme, con fiducia e in maniera coesa. Fino alla fine della legislatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

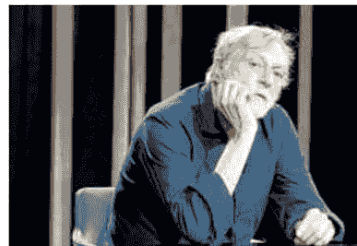




Respingo l'accusa che questo governo abbia sprecato i mesi estivi: abbiamo potenziato reparti e capacità di fare tamponi  
Ma siamo uno stato di diritto, non invadiamo arbitrariamente la sfera personale dei cittadini



Le folle nel weekend?  
Comprendo la fatica ma la situazione è critica in tutta Europa. Serve un ulteriore sforzo, ne usciamo solo con un impegno collettivo: lo Stato siamo tutti noi



È stato giusto intervenire in Calabria per cambiare il vertice della sanità. Il nuovo commissario ha fatto dichiarazioni inaccettabili, di cui si è scusato. Gino Strada? Può essere un buon nome per rafforzare la squadra



Ho avuto ottimi rapporti con Trump  
Pronto a collaborare con Biden e Harris per battere il virus e ricostruire le nostre società e le nostre economie in modo più sostenibile, inclusivo ed equo



Peso: 1-15%, 2-71%, 3-41%



Giuseppe Conte, 56 anni, è stato confermato alla guida dell'esecutivo della nuova maggioranza Pd-M5S a settembre 2019

REPORTERS

### UN MILIONE DI CASI

I DATI DI IERI IN ITALIA  
(e quelli da inizio epidemia)

Nuovi casi

**+35.098** (995.463)

Morti

**+580** (42.330)

QUANTI SONO I MALATI  
(ieri e in totale)

Ricoverati con sintomi

**+997** (28.633)

Guariti

**+17.734** (363.023)

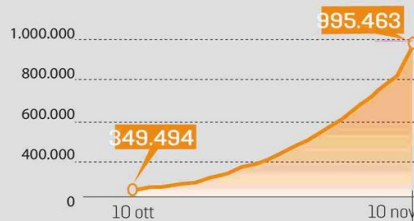
Numero tamponi

**+217.758** (17.740.196)

Ricoverati in terapia intensiva

**+122** (2.971)

I CONTAGI TOTALI NELL'ULTIMO MESE



I MORTI NELL'ULTIMO MESE (variazione giornaliera)



Peso: 1-15%, 2-71%, 3-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**SOSTEGNI AL PIL** IL GOVERNO PREPARA UN PROVVEDIMENTO CHE INTERESSERÀ UNA PMI SU DUE

# Arriva il blocca-fallimenti

Un decreto del Mef sospenderà le **procedure** per le aziende che **rischiano** di fare crack  
MF-Milano Finanza pubblica la classifica dei **tribunali** più efficienti: tempi **riducibili**  
La **pandemia** sveglia anche **Bruxelles**: addio alla regola di **rientro** dal debito pubblico

**CONTI PUBBLICI** IL MEF PREPARA UN PROVVEDIMENTO PER ALLUNGARE LE NUMEROSE SCADENZE

# Arriva il decreto blocca fallimenti

L'idea nasce dalla necessità di evitare che una pmi su due porti i libri in tribunale. Castelli (M5S) al lavoro per superare i veti politici. Anche Bruxelles si muove sui bilanci statali. Gentiloni: cambierà il Fiscal Compact

**DI LUISA LEONE  
E ANDREA PIRA**

Il governo ha pronto un provvedimento blocca-fallimenti e il ministero dell'Economia a breve varerà un decreto con una serie di misure urgenti atte a posporre, allungare e limitare tutte le scadenze che ogni azienda in gravi difficoltà di bilancio conosce e trova sul suo cammino prima di arrivare a chiudere i battenti o a portare i libri in tribunale. L'annuncio è arrivato dal viceministro all'Economia Laura Castelli (M5S) durante *Porta a Porta* e un'iniziativa del genere rientra tra le misure che questo giornale ha indicato come necessarie (cfr *Milano Finanza* del 31 ottobre) per porre in sicurezza decina di migliaia di imprese italiane colpite dalla crisi dovuta al Covid: le stime sono pessime perché ben una pmi su due rischia di fallire nel 2020.

**In attesa di capire** in cosa consistessero queste misure, anche l'Ue si muove per alleggerire altri bilanci, quelli dei paesi. Le regole del patto di Stabilità non reggono infatti il passo coi tempi, soprattutto con l'avvento della pandemia da Covid 19, lo ha detto ieri, nelle parole della diplomazia che gli sono proprie, il commissario europeo agli Affari Economici, Paolo Gentiloni, in audizione in commissione Affari Esteri alla Camera. Pensare di continuare a tenere inalterati paletti come il rapporto debito/pil non superiore al 60% e il de-

ficit/pil al 3% quando il debito medio dell'Eurozona viaggia attorno al 100% e quest'anno (e probabilmente il prossimo) praticamente tutti i Paesi non rispetteranno più la regola aurea del 3% non ha più molto senso. Così il prossimo anno la Commissione presenterà una proposta di revisione del Patto di Stabilità e Crescita, ha spiegato Gentiloni. «Le nostre regole devono essere adattate alla nuova realtà post pandemia, e comunque anche senza la pandemia, avrebbero meritato una revisione, che non a caso era stata avviata. Ma questo avverrà con una discussione che non sarà facile e su cui si dovranno raggiungere risultati e compromessi». Qualora si arrivasse davvero rapidamente a una revisione delle regole, principalmente quella del debito al 60% del Pil, per l'Italia sarebbe ovviamente un'ottima notizia, visto che il suo debito è sideralmente lontano da quell'obiettivo, con Bruxelles che da quest'anno e fino al 2022 lo vede viaggiare attorno a quota 159% (peggio delle previsioni del governo). Intanto ieri è arrivata una buona notizia concreta: la presidenza tedesca del Consiglio Ue e il Parlamento europeo hanno raggiunto un'intesa sul bilancio comunitario 2021-2027 e sulle risorse con le quali l'Ue intende alzare i massimali del bilancio pluriennale per permettere alla Commissione di andare sui mercati e indebitarsi per finanziare il Recovery Fund. L'accordo completa il pacchetto

finanziario da 1.824,3 miliardi di euro negoziato dai leader europei lo scorso luglio, che combina i 1.074 miliardi del quadro finanziario pluriennale con i 750 miliardi de Next Generation Eu, 205 miliardi dei quali, tra prestiti e trasferimenti a fondo perduto, destinati all'Italia.

**Un compromesso** che sblocca il lancio del Recovery fund, ancora appeso alle minacce di veto di Ungheria e Polonia, critici sulle condizionalità che legano l'erogazione dei fondi comunitari al rispetto dello Stato di diritto. Sui tempi per l'approvazione definitiva del pacchetto di aiuti europeo Gentiloni ha detto che è ipotizzabile che le prime erogazioni possano avvenire avere nella tarda primavera del 2021. Gentiloni ha infine parlato dell'imminente presentazione di una proposta di legge per evitare che i nuovi target Ue sul clima (riduzione delle emissioni del 55% entro il 2030 e neutralità al 2050) penalizzino le aziende europee rispetto a quelle di Paesi con target meno stringenti. (riproduzione riservata)



Peso: 1-13%, 7-41%



Peso: 1-13%, 7-41%

**GLI AIUTI EUROPEI NON SAPREMO UTILIZZARLI****L'Italia spende solo un terzo dei fondi Ue****TOBIA DE STEFANO**

C'è una notizia buona e poi ce n'è una cattiva, ma purtroppo alla fine il saldo è negativo. Parliamo di soldi e di quella

agli Stati membri attraverso il Recovery Fund che per la sola Italia (...)

**segue → a pagina 6**

montagna di risorse che Bruxelles si appresta a trasferire

# SIAMO ALLE SOLITE

## L'inaffidabile Italia spende solo un terzo dei fondi europei

Trovato l'accordo a Bruxelles per il bilancio e il Recovery Fund A Roma toccherebbero 209 miliardi, ma visto come abbiamo sprecato le risorse precedenti c'è poco da essere fiduciosi

segue dalla prima

**TOBIA DE STEFANO**

(...) vale 209 miliardi, di cui 82 a fondo perduto e 127 di prestiti. Ecco, la buona notizia è che dopo mesi di impasse, il Consiglio Ue e il Parlamento europeo hanno trovato un accordo sul pacchetto economico che comprende sia il Bilancio 2021-2027 che il Recovery. In buona sostanza, il Parlamento aveva chiesto di incrementare le risorse del bilancio di una quarantina di miliardi, mentre il Consiglio non aveva intenzione di spingersi oltre i 9 miliardi aggiuntivi. Il lungo lavoro di compromesso ha portato a un incremento di 16 miliar-

di che arriveranno principalmente dalle multe sulla concorrenza comminate alle multinazionali che non rispettano le norme europee. Un successo? La maggioranza parla - neanche a dirlo - di un accordo al rialzo. «È una vittoria dell'Europarlamento - spiega la deputata Ue del Pd Patrizia Toia - in particolare per l'incremento dei fondi sull'Erasmus e sui programmi per la ricerca scientifica e per la sanità». Mentre per le opposizioni si tratta di un compromesso al ribasso. «Dopo lunghe settimane di trattative - spiega l'europarlamentare della Lega Marco Zanni - la montagna ha partori-

to un topolino. Il Parlamento si è impuntato su richieste utopiche che hanno contribuito a ritardare l'intesa, ottenendo ben poco rispetto alle richieste iniziali».

**TEMPO PERSO**

Ma al di là della disputa politica a noi interessano i fatti. E i fatti dicono che per



Peso: 1-4%, 6-54%

trovare l'intesa in un momento di profonda crisi economica provocata dalla pandemia, Parlamento e Consiglio hanno perso una decina di settimane. Tempo vitale per la sopravvivenza di imprese e cittadini. E che quest'intesa - di certo fondamentale - non rappresenta affatto l'ultimo scoglio da superare prima che i fondi di Next Generation EU, i famosi 209 del Recovery Fund, arrivino in Italia. C'è da ottenere la ratifica dei 27 Parlamenti dell'Unione che non sarà certo una passeggiata. Basti ricordare che nel caso del fondo creato per il lavoro (Sure), ci sono voluti più di tre mesi per incassare il via libera dalle singole assemblee. Poi c'è da mettere in piedi un programma credibile per spenderli. E qui arriviamo alla brutta notizia di cui parlava-

mo all'inizio.

Da una parte, infatti, il piano che dovrebbe nascere dalla sintesi dei circa 600 progetti elaborati dai ministeri e consegnati al ministro Amendola (Affari europei) è inesistente. Dall'altro, ieri la Corte dei Conti Ue ci ha spiegato in numeri che siamo inaffidabili e che il nostro vero problema più che ottenerle è quello di riuscire a spendere le risorse che ci vengono messe a disposizione dall'Europa. Perché, dati alla mano, fino allo scorso anno non ci siamo riusciti.

### IL CONFRONTO

Secondo le stime contenute nella relazione annuale, nel 2019 l'Italia ha sfruttato solo il 30,7% dei fondi (il 26% al Mezzogiorno contro il 32% del Centro-Nord), a fronte di una media Ue che

sflora il 40%. Siamo al penultimo posto, peggio di noi fa solo la Croazia. Una classifica dove spicca il 66% di spesa della Finlandia, il 61% dell'Irlanda e il 57% del Lussemburgo. La Corte bacchetta quasi tutti gli Stati dell'Ue, «L'assorbimento dei Fondi strutturali e di investimento europei - si legge nella relazione - continua ad essere più lento del previsto: a fine 2019, penultimo anno dell'attuale dotazione finanziaria settennale, era stato erogato solo il 40% (184 miliardi sui 465 disponibili) dei finanziamenti Ue stabiliti per il periodo 2014-2020 e ciò ha contribuito all'ulteriore aumento degli impegni non ancora liquidati, che a fine 2019 hanno raggiunto i 298 miliardi di euro», ma il fatto che l'Italia, uno dei Paesi più bisognosi, figuri al penultimo posto la dice lunga sulla no-

stra inadeguatezza.

Colpa di Conte e compagni? Almeno su questo punto è difficile non assolvere i giallorossi. Il 30,7% di assorbimento fa infatti riferimento al bilancio 2014-2020 (che peraltro era partito ampiamente in ritardo) e le percentuali di spesa degli ultimi sette anni sono praticamente sovrapponibili a quelle del ciclo precedente. Evidentemente si tratta di un problema strutturale, che proprio per questo può essere risolto solo da un governo forte e da ministri competenti che abbiano la capacità di stilare programmi di spesa chiari e dettagliati e di togliere un po' di croste dai gangli vitali delle istituzioni.

Da un governo diverso da quello attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti

### L'INTESA

■ Il Consiglio Ue e il Parlamento di Bruxelles hanno trovato un accordo sul pacchetto economico che comprende sia il Bilancio 2021-2027 che il Recovery Fund che stanziava 209 miliardi per l'Italia. Ci saranno 16 miliardi di risorse aggiuntive, contro i 40 miliardi chiesti dal Parlamento.

### LA RELAZIONE

■ Secondo la relazione della Corte dei Conti Ue, l'Italia ha sfruttato solo il 30,7% dei Fondi stanziati a suo favore da Bruxelles.

Il commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte (LaPresse)



Peso: 1-4%, 6-54%

# Fondi strutturali Ue, Campania e altre quattro regioni frenano l'Italia

## LO SCENARIO

Un anno fa, ricorda la Corte dei Conti europea nella relazione sull'esercizio finanziario 2019 diffusa ieri, l'Italia era penultima nell'assorbimento dei fondi strutturali Ue. Peggio aveva fatto solo la Croazia. Il 30,7% dei fondi spesi sul totale di 53 miliardi a disposizione per il ciclo 2014-2020, quasi l'80% dei quali destinati alle regioni meridionali, era distante circa dieci punti dalla media europea. Allora, il Recovery Fund non era all'orizzonte ma, visti i precedenti, oggi più che mai i dubbi sulla capacità della Pubblica amministrazione nazionale di riuscire a spendere bene e in fretta anche le risorse ingenti in arrivo, sembrano ancor più giustificati. È anche per questo che ieri, nell'intervento in Senato sullo stato dell'arte, ovvero l'andamento 2020 della spesa dei fondi strutturali, il ministro per il Sud e la Coesione territoriale, Peppe Provenzano, è stato chiaro quanto realista. «I ritardi accumulati in partenza dal ciclo di programmazione 2014-2020 ne hanno reso complessa l'attuazione, ma negli ultimi mesi abbiamo registrato importanti segnali di accelerazione», ha esordito, senza nascondere che la strada non è ancora in discesa anche se la possibilità di certificare la spesa fino al 2023 la rende almeno in apparenza meno impervia. Se è vero che proprio a fine 2019 «diversamente da quanto accaduto negli anni precedenti, tutti i Programmi Operativi hanno raggiunto le soglie minime di spesa previste al 31 dicembre di quell'anno pur non essendo affatto soddisfacenti», è altrettanto vero che all'appello da qui al 31 dicembre 2020 mancano ancora 2 miliardi, come lo stesso ministro ha spiegato. Che possono essere tanti o pochi ma che in ogni caso, riflettono le perduranti difficoltà con cui ministeri e

Regioni del Sud continuano a procedere. L'allarme maggiore riguarda la Sicilia, dove non a caso quest'anno c'è stato un vero e proprio affiancamento dell'Agenzia per la Coesione territoriale alle autorità locali, per la rendicontazione delle risorse: il Por Fesr dell'isola, il più cospicuo dei due pilastri di risorse garantiti da Bruxelles, è ancora in forte ritardo di spesa, conferma Provenzano. E lo stesso vale per due Programmi operativi nazionali, Reti e Inclusione, a riprova del fatto che certi problemi investono tutto il territorio.

## I RISCHI

Fondi in pericolo, dunque? «Il rischio disimpegno è minimizzato dall'attività di riprogrammazione nell'emergenza, nell'ambito della quale vi è la facoltà, come noto, di rendicontare interventi al tasso del 100% di cofinanziamento europeo», spiega Provenzano a Palazzo Madama, ribadendo che l'accelerazione di spesa avvenuta in pieno lockdown permetterà di centrare a fine

2020 gli obiettivi previsti dall'Europa per quest'anno (12,1 miliardi di spesa in totale per l'Italia). «L'esame degli ultimi dati di monitoraggio disponibili - dice il ministro - restituisce un quadro di apprezzabile miglioramento nell'avanzamento finanziario. Un quadro destinato a migliorare ulteriormente quando nei dati saranno "visibili" gli effetti del la-

voro di riprogrammazione delle risorse per l'emergenza che è valso circa 11,5 miliardi di euro». Sono i soldi che nei mesi più duri del lockdown e con una trattativa non facile, Provenzano riuscì a far destinare da Regioni (4,5 miliardi) e ministeri (il resto) all'emergenza sanitaria, sociale ed occupazionale senza perdere il vincolo territoriale di destinazione. Un percorso che, insiste il ministro, non è affatto concluso: «Il lavoro di riprogrammazione, a cui ci siamo dedicati durante la fase prima fase acuta della pan-

demia, per attivare il maggior numero di risorse necessaria a fronteggiarla, dal punto di vista sanitario economico e sociale, è stata anche una formidabile occasione di ulteriore accelerazione di spesa, dalla quale possiamo trarre anche indicazioni e innovazioni di metodo, utile per determinare quei cambiamenti strutturali di cui ha bisogno la politica di coesione per recuperare efficienza».

## IN BALLO 2 MILIARDI

Due miliardi da certificare e richiedere a titolo di rimborsi comunitari in meno di 60 giorni ma anche la consapevolezza che «resta una forte disomogeneità tra Programmi che non procedono tutti allo stesso modo». Perché? Il ministro parla di «differenze che vanno segnalate non per assegnare pagelle ma per comprendere cosa funziona e cosa no, raccogliere utili elementi valutativi e intervenire di conseguenza». Al momento, in termini di pagamenti a valere sul Fesr appaiono in maggiore ritardo i POR delle Marche, dell'Abruzzo, della Calabria. Sul Fondo sociale europeo «appaiono invece particolarmente in ritardo i programmi di Sicilia, Campania e Abruzzo». Come detto, i limiti dell'attuazione investono anche molte Amministrazioni centrali. «In termini di pagamenti sul totale della spesa programmata, ad esempio, il Pon Legalità che pure ha fatto sforzi considerevoli in termini di attuazione, è fermo ad agosto 2020 al 18,1%. Il Pon Inclusione alla stessa data è fermo al 16,2%», dice Provenzano. Situazione differenziata anche per gli Obiettivi





Tematici: «L'avanzamento finanziario è particolarmente lento in relazione agli impegni riguardanti l'energia, l'ambiente e la tutela del territorio e delle risorse naturali e dell'Obiettivo Tematico di sostegno all'inclusione sociale e di lotta alla povertà e discriminazione. Più rapido risulta l'avanzamento degli Obiettivi di promozione del trasporto, in larga parte finanziati con la coesione, e degli investimenti nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendi-

mento permanente, compresa la scuola».

**n.sant.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO PROVENZANO  
«SEGNALI DI LIEVE  
MIGLIORAMENTO»  
CORSA CONTRO IL TEMPO  
PER NON PERDERE  
2 MILIARDI ENTRO L'ANNO**



**MEZZOGIORNO E COESIONE Il ministro Giuseppe Provenzano**



Peso:31%

## Le mosse per il rilancio

# Europa, accordo sul Recovery via libera ai primi aiuti all'Italia

Accordo politico preliminare tra Consiglio (cioè i governi) e Parlamento europeo sull'ammontare definitivo delle risorse a disposizione per il bilancio Ue 2021-2027. Più vicini i primi fondi all'Italia.

**Pollio Salimbeni a pag. 10**

# Gli equilibri della Ue Ok dell'Europarlamento su bilancio e Recovery Più vicini i primi aiuti

►L'intesa raggiunta con i governi sblocca ►Ma resta il nodo politico del veto  
l'attuazione del piano europeo anti-crisi minacciato da Ungheria e Polonia

### LE DECISIONI

**BRUXELLES** Ormai siamo all'ultimo miglio. Con l'accordo politico preliminare tra Consiglio (cioè i governi) e Parlamento europeo sull'ammontare definitivo delle risorse a disposizione per il bilancio Ue 2021-2027 si è completata un'altra tappa del complicato processo di approvazione di atti legislativi per tradurre in realtà gli impegni concordati a luglio dei capi di stato e di governo della Ue, al cui centro è lo strumento anticrisi Next Generation Eu, sul quale si punta per uscita più rapidamente possibile dalla recessione da pandemia. Solo che non tutti gli elementi del "puzzle" politico sono al loro posto. Soprattutto non è a posto quello che a questo punto viene considerato lo scoglio degli scogli: Ungheria e Polonia accetteranno di approvare il meccanismo che lega l'acces-

so dei fondi europei al rispetto delle regole dello stato di diritto o, come ha annunciato da Budapest il premier Viktor Orban, si metteranno di traverso? Una risposta ancora non c'è, sta di fatto che la preoccupazione in diverse capitali e a Bruxelles è elevata. Il ministro degli Esteri tedesco Heiko Maas non a caso ha indicato, alla notizia dell'accordo sulle risorse finanziarie Ue: «Tutti coloro che hanno responsabilità politica in Europa hanno ora il compito di compiere rapidamente i passi ancora necessari. La seconda ondata della pandemia non ci consente ulteriori ritardi».

### I CONTENUTI

Intanto i contenuti dell'ultimo accordo tra Consiglio e Parlamento: ai 1074,3 miliardi previsti a luglio come dotazione finanziaria

per i 7 anni, è stata pattuita una disponibilità di 16 miliardi aggiuntivi attinti principalmente da entrate provenienti da multe per la violazione delle regole di concorrenza che le imprese devono pagare quando non le rispettano. Quindici miliardi rafforzeranno i programmi-faro per proteggere i cittadini dalla pandemia Covid-19, fornire opportunità alle prossime generazioni e preser-



Peso: 1-3%, 10-52%



vare i valori europei; un miliardo incrementerà lo spazio di manovra del bilancio per fronteggiare possibili esigenze e crisi future. Poi le risorse proprie della Ue: i costi a medio e lungo termine del

rimborso del debito che deriverà dal Fondo per ripresa e resilienza (i 750 miliardi di bond lanciati sul mercato per finanziare sussidi e prestiti agli Stati) non andranno a scapito di programmi di investimento esistenti né comporteranno contributi più elevati da parte degli stati. C'è un calendario giuridicamente vincolante per introdurre nuove risorse proprie nei prossimi 7 anni. Oltre al contributo basato sull'uso della plastica non riciclata dal 2021, vengono previste entrate basate sul sistema di scambio delle quote di emissione di carbonio dal 2023; un prelievo sui gruppi digi-

tali dal 2024; un'imposta sulle transazioni finanziarie e un con-

tributo delle imprese dal 2026. Infine, il Parlamento controllerà insieme al Consiglio eventuali scostamenti dai piani nazionali di investimenti e riforme. Il compromesso deve essere approvato dal Consiglio e votato dal Parlamento. Un altro tassello del "puzzle" è il regolamento dello strumento per ripresa e resilienza (vale 672,5 miliardi): si ritiene che occorreranno pochi giorni per il negoziato tra Consiglio ed Europarlamento. Quest'ultimo ha proposto il raddoppio dell'anticipo ai governi nel 2021 portandolo al 20% dell'intera quota. La Commissione prevede che il pre-finanziamento sarà versato nella tarda primavera (quota italiana attuale 21 miliardi).

## L'INCERTEZZA

Su tutto, in ogni caso, grava l'incertezza sulla scelta dell'Ungheria ma anche della Polonia, sebbene quest'ultima abbia mantenuto in questi giorni un profilo basso. I due Paesi sono sotto tiro proprio per il mancato rispetto delle regole dello Stato di diritto, per gli attacchi all'indipendenza della magistratura, punto delicato che altera gli equilibri del quale l'Unione europea è garante e può mettere a rischio gli interessi finanziari della Ue. Non è chiaro se Orban intende sul serio bloccare tutto e mettere a rischio le risorse anticrisi di cui ha bisogno la stessa Ungheria che deve prendere sussidi per 6,257 miliardi. La Polonia ne deve prendere per 23,06 miliardi e questo spiega la sua cautela in queste ore.

**Antonio Pollio Salimbeni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AI FONDI ORDINARI  
AGGIUNTI 16 MILIARDI:  
ARRIVERANNO  
DALLE MULTE  
ALLE AZIENDE SULLA  
CONCORRENZA**

**DEFINITO ANCHE  
IL CALENDARIO  
DELLE NUOVE IMPOSTE  
COMUNITARIE:  
DAL 2021 QUELLA  
SULLA PLASTICA**



**Il presidente  
del  
Parlamento  
europeo  
David Sassoli**

## Il Recovery Fund

**Proposta presentata  
da Ursula von der Leyen**  
Cifre in euro

**500**

a fondo perduto  
investimento  
comune  
Paesi Ue

**750**  
miliardi

**250**

in prestiti  
da restituire  
con gli interessi

DA AGGIUNGERE ALLE ALTRE  
RISORSE STANZIATE PER  
I PROSSIMI  
ANNI

**1.100**  
miliardi

Budget Ue

**550**  
miliardi

Mes sanità,  
Bei, Sure

### La ripartizione

Cifre in miliardi di euro

	PRESTITI	AIUTI	PRESTITI	
Italia	81,0	127,0		208,0
Spagna	77,3	63,1		140,4
Polonia	37,7	26,1		63,8
Francia	38,7	-		38,7
Grecia	22,6	9,4		32
Romania	19,6	11,6		31,2
Germania	28,8	-		28,8
Portogallo	15,5	10,8		26,4
Rep. Ceca	8,6	10,6		19,2
Ungheria	8,1	7		15

L'Ego-Hub



Peso: 1-3%, 10-52%

**La ricerca di Bankitalia**

# Il risparmio non dorme mai I soldi sul conto corrente spingono anche i consumi

Chi aumenta le sue  
disponibilità liquide,  
tra azioni e depositi, ne  
spende in media il 7,5%

di **Rosaria Amato**

**ROMA** – Non muovono i mercati, però possono far decollare i consumi. I risparmi nei conti correnti degli italiani possono diventare un motore di ripresa anche se non vengono usati per comprare azioni o titoli di Stato: hanno infatti un consistente effetto positivo sui consumi.

Da uno studio appena pubblicato dalla Banca d'Italia, dal titolo "Consumption and Wealth: New Evidence from Italy", emerge che un aumento della ricchezza finanziaria liquida in rapporto al reddito corren-

te ha come conseguenza un aumento della spesa pari al 7,5% della ricchezza aggiuntiva. Per ricchezza finanziaria liquida, spiegano gli autori dello studio, Riccardo De Bonis, Danilo Liberati, John Muellbauer e Concetta Rondinelli, s'intendono depositi, azioni quotate, titoli e fondi comuni, tutte forme di utilizzo del risparmio che permettono di avere subito a disposizione le somme necessarie a finanziare la spesa.

E infatti l'impatto sui consumi di attività finanziarie più difficili da liquidare in breve tempo, e cioè azioni non quotate, fondi pensione e polizze assicurative, è più che dimezzato, circa il 3 per cento. Ancora infe-

riore l'effetto di un investimento immobiliare (anche se lo studio non distingue tra l'acquisto di una prima casa per abitazione e per investimento): vale la difficoltà di "liquidare" in breve tempo il bene, i tempi di



Peso: 33%



vendita sono quelli che sono, e quindi l'aumento dei consumi in relazione all'investimento in case non arriva al 2 per cento.

Naturalmente poi ci sono altre variabili che incidono sui consumi, a cominciare da quella che stiamo vivendo adesso: le crisi economiche. E infatti lo studio di Bankitalia, che analizza i consumi aggregati delle famiglie dal 1975 al 2017, riscontra un impatto negativo significativo della crisi del 1992-1993, che ha determinato una riduzione duratura del reddito disponibile delle famiglie. Anche i tassi d'interesse hanno un peso: se sono molto alti frenano la spesa perché il credito al consumo costa molto, e perché anche gli investimenti meno rischiosi diventano convenienti, perché remunerativi.

Forse allora quei depositi delle famiglie cresciuti a dismisura quest'anno per via della paura del futuro e delle difficoltà oggettive a spendere, soprattutto nei mesi di lockdown, con la propensione al risparmio passata in un anno dall'8 al 19%, come è emerso dall'indagine Acri-Ipsos pubblicata per la Giornata del Risparmio, non vanno visti, come alcuni analisti tendono a fare come un "buco nero" perché non finanziano direttamente gli investimenti. Quelle famiglie così "liquide", che per prudenza tengono i soldi fermi sul conto corrente, non appena l'economia ripartirà potranno ridare slancio ai consumi, purché si ritrovi la fiducia nelle prospettive del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**19%****La propensione**

In un anno la propensione al risparmio è passata dall'8 al 19%

**2%****Gli immobili**

Sono difficili da liquidare: l'aumento della spesa non arriva al 2% della crescita di valore

**▲ Più spesa**

Con l'aumento dei depositi aumenta anche la propensione a consumare

Peso: 33%

## INTERVISTA A GENTILONI

## «Recovery, percorsi speciali»

di **Federico Fubini**

**I**l commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni: se è necessario bisogna pensare anche a procedure straordinarie per il Recovery Plan italiano. Le spese per l'emergenza, non diventino permanenti.

a pagina 13

Il commissario europeo all'Economia:  
«I negazionisti non saranno mai maggioranza»

# L'INTERVISTA

## Gentiloni: procedure straordinarie per il Recovery plan italiano

di **Federico Fubini**

L'accordo sul bilancio fra i governi europei e l'europarlamento è fresco di firma e ora Paolo Gentiloni vede la strada in discesa anche per Next Generation EU. «Ci sono le condizioni perché il lavoro proceda più o meno con il calendario previsto», dice il commissario Ue all'Economia.

**I governi sono concentrati sulla pandemia. Questo può frenare i piani di rilancio?**

«In questa fase, l'emergenza e la prospettiva si incrociano. Una difficoltà sia a Bruxelles che nei singoli Paesi viene non solo dal carattere inedito di Next Generation EU, ma anche dal fatto che non ci sarà uno spartiacque netto tra emergenza e rilancio. Non avremo una crisi a V, non torneremo di slancio alla situazione di prima. Secondo le nostre previsioni, alla fine del 2022 non tutti i Paesi saranno ai livelli pre-Covid e nessuno al livello che avrebbe avuto senza la pandemia, in termini di Prodotto interno lordo».

**Dunque i governi, Italia inclusa, devono rispondere all'emergenza e insieme pianificare il dopo?**

«Purtroppo sì. Se fronteg-

giare l'emergenza assorbe tutte le energie, siamo nei guai. Sarebbe grave non impostare questa opportunità con lungimiranza e questo vale per Bruxelles tanto quanto per le capitali nazionali. Non ne farei una questione di calendario: per ora alla Commissione abbiamo ricevuto solo tre piani nazionali in forma compiuta e altrettanti in forma parziale».

**Ci sono osservazioni sul Recovery plan che rivolgereste ai vari Paesi, Italia inclusa, in questa fase?**

«La prima è che il ruolo di garante della Commissione, se non ci fosse, andrebbe inventato. Se stiamo lavorando a creare dei binari per i progetti, non è per dare dei fastidi burocratici: per rendere le nostre economie più verdi, inclusive e digitali, questa occasione non vada sprecata. Ricordiamoci però che l'esecuzione si rivelerà almeno importante quanto la stesura dei piani: soprattutto per Paesi come Italia o Spagna che hanno una storia di assorbimento dei fondi europei tutt'altro che perfetta. Come si organizza dal punto di vista istituzionale l'esecuzione di un piano

così cospicuo?».

**Con procedure straordinarie?**

«Noi le incoraggiamo. Naturalmente ogni Paese avrà le proprie soluzioni, ma se il varo di questi piani non si accompagna a qualche elemento straordinario di semplificazione dei processi decisionali, il rischio di un assorbimento insufficiente delle risorse è molto grave. Per come è congegnato Next Generation EU, il mancato rispetto di tempi e obiettivi del piano rende difficile l'erogazione delle risorse. Nel momento in cui si lancia il piano, si ha il dovere di riflettere alle innovazioni istituzionali o organizzative che possono renderlo eseguibile. A meno che non si voglia rinunciare a parte dei fondi. Ma noi non lo raccomandiamo. Abbiamo messo sul tavolo un bazooka, non va trasformato in un mezzo bazooka».

**In sostanza niente «business as usual»?**



«Non è *business as usual*. Si può pensare a una corsia preferenziale che richiede qualche limatura dei processi decisionali a livello legislativo. E bisogna che i piani siano realistici: qui nessuno deve vincere un premio di futuro, servono progetti coerenti e realizzabili».

**Ma in Italia se ne parla poco. Che impressione le fa tutta questa segretezza?**

«Non c'è un'ora X in cui Enzo Amendola, il ministro che sta coordinando con grande impegno questo lavoro, ci manda un'email e quello diventa il piano dell'Italia. Lo scambio sarà costante. I Paesi che hanno già mandato i progetti hanno incontri settimanali con i nostri uffici. Il tempo c'è. L'importante è avere chiara la necessità di un coinvolgimento degli stakeholder, degli attori sociali e istituzionali coinvolti. È difficile immaginare che anche le semplificazioni necessarie funzionino, se non sono frutto di una convergenza fra le forze parlamentari e del Paese».

**L'impatto economico della seconda ondata del virus sarà duro come fu con la prima, o meno?**

«Che la seconda ondata non si traduca in una *double dip recession*, una recessione con una doppia caduta dell'attività, è ancora possibile. Ma non garantito. È possibile perché abbiamo attrezzature sanitarie e una preparazione delle imprese, nella manifattura e nei servizi, che consentono di tenere aperta una parte dell'economia più ampia che in primavera. L'orizzonte dei vaccini per il 2021 è reale. Ma possiamo evitare una doppia recessione solo se le misure di confinamento inizieranno a produrre risultati sulla curva epidemica. E questo non è ancora evidente».

**Spesa in deficit e sostegno della Bce hanno permesso un rimbalzo estivo dell'economia. Sono da proseguire?**

«Le regole di bilancio sono sospese almeno per tutto il 2021 e fino a quando perdura questa caduta eccezionale del prodotto. Le nostre previsioni dicono che potremmo non tornare ai livelli pre-Covid prima di fine 2022. Serve tutto il sostegno necessario, per tutto il tempo necessario. Il che vuol dire anche pensare al futuro, non dimenticare la so-

stenibilità del debito a medio termine, non immaginare che una crisi prolungata non possa avere rischi anche per i crediti deteriorati del settore bancario».

**Vuole dire che c'è un limite al deficit che si può fare?**

«La Commissione non solo tollera, ma incoraggia spese straordinarie per far fronte all'emergenza. Ma invita a una grande cautela nell'evitare che queste ulteriori spese siano non necessarie e soprattutto diventino permanenti. Lo stesso vale per quella che qualcuno ha chiamato la mano visibile dello Stato. Non deve trasformarsi in un'illusione di autosufficienza. Abbiamo una strategia industriale europea. Il fatto che la Commissione oggi sia flessibile sugli aiuti di Stato non deve alimentare piccoli statalismi senza prospettiva. L'intervento pubblico a volte è necessario, ma non può diventare un'ipoteca sul futuro».

**La minaccia del trumpismo ha spinto noi europei a responsabilizzarci. Il Recovery fund nasce anche da questo clima. Con Joe Biden torneremo ad adagiarsi?**

«Non direi che Donald Trump in quanto tale sia stato il coagulante. Ci sono state Brexit, la crisi migratoria, la pandemia. Non credo che l'Europa avrebbe preso in mano le decisioni in modo così risoluto altrimenti. Biden del resto non sposterà l'attenzione degli Stati Uniti, che è sulla Cina. Ma darà grande discontinuità sul Covid e sul clima, rientrando negli accordi di Parigi. Per l'Europa si aprono spazi, non si chiudono».

**Antilockdown e negazionismo saranno la nuova benzina del populismo?**

«Non sottovaluto questa piaga, ma la partita dei no mask non sarà mai maggioritaria. Avendo perso il suo leader di riferimento, Trump, il nazionalismo populista ha subito una sconfitta notevole».

**Incoraggiamo spese per l'emergenza, ma che non diventino permanenti**

## Per investire bene i fondi Ue coinvolgere il Parlamento e l'intero Paese



Paolo Gentiloni, 65 anni, è commissario europeo all'Economia dal 2019. In precedenza è stato presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana dal 12 dicembre 2016 al 1° giugno 2018, ministro delle Comunicazioni nel governo Prodi II e ministro degli Affari esteri nel governo Renzi.



Peso: 1-2%, 13-74%



# La Pa paga in ritardo, per le banche 12 miliardi di crediti a rischio sofferenza

## CORTOCIRCUITO

Dal 2021 cambierà  
la definizione di default  
con effetti sui bilanci  
Pericolo di conseguenze  
negative per imprese  
e istituti di credito  
Il Governo al lavoro  
per disinnescare la mina  
entro la fine dell'anno

*Edizione chiusa in redazione alle 22*  
La ricaduta di un insieme di nuove regole Ue in vigore dal prossimo anno rischia di trasformare in una miscela esplosiva per le banche italiane il ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione. Il problema, al quale il ministero dell'Economia intende trovare una soluzione in manovra, nasce dal fatto che tra i 7 e i 12 miliardi di crediti dalla Pa acquistati dalle società di factoring e dalle banche debbano improvvisamente essere considerati in default nei rispettivi bilanci, provocando un effetto a catena sull'intera esposizione che le banche hanno verso l'amministrazione

pubblica: inclusa quella in Bot e Btp. Non perché lo Stato sia davvero insolvente: la Pa paga, in ritardo ma paga sempre. Ma per un cortocircuito normativo, che rischia di creare un paradosso proprio mentre - ironia della sorte - la macchina dei pagamenti pubblici stava iniziando a marciare meglio che in passato. E proprio mentre le banche si preparano ad affrontare una vera ondata di crediti deteriorati, causati dal Covid. Ancora oggi si può stimare in 25-30 miliardi l'arretrato di fatture della Pa non saldate nei tempi. Il ministero dell'Economia e Bankitalia stanno lavorando a pie-

no ritmo per trovare con Bruxelles una soluzione normativa da inserire nella manovra.

**Longo e Trovati** — a pag. 5

## IL CREDITO



Peso: 1-10%, 5-36%

# La Pa ritardataria diventa Npl in banca: mina da 12 miliardi

**Norme boomerang.** La definizione di default in vigore dal 2021, unita alla Babele di leggi, rischia di trasformare in «deteriorati» i debiti della Pa: Governo al lavoro per disinnescare la bomba

**Morya Longo  
Gianni Trovati**

Bastano un po' di normative europee concomitanti come quelle sul default e sul «calendar provisioning», inserite in un intricato dedalo di regole, circolari e leggi nazionali, per trasformare potenzialmente il ritardo nei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione (una delle storiche disfunzioni italiane) in una tempesta in un bicchiere d'acqua per il Paese. Per le banche. Per le imprese. E, addirittura, per il debito pubblico italiano. Secondo le stime di Assifact, il rischio è che tra i 7 e i 12 miliardi di crediti alla Pubblica amministrazione acquistati dalle società di factoring e dalle banche possano improvvisamente finire in default nei loro bilanci. Portando in un terreno minato l'intera esposizione che le banche hanno verso l'amministrazione pubblica: inclusa quella in BoT e BTP. Non perché lo Stato sia davvero insolvente, sia ben chiaro. La Pa paga, in ritardo ma paga sempre. Ma per un cortocircuito normativo, che rischia di creare un paradosso proprio mentre - ironia della sorte - la macchina dei pagamenti pubblici stava iniziando a marciare meglio che in passato. E proprio mentre le banche si preparano ad affrontare una vera ondata di crediti deteriorati, causati dal Covid.

Il problema non va dunque sottovalutato. Perché ancora oggi si può stimare in 25-30 miliardi l'arretrato di fatture della Pa non saldate nei tempi. E nei cassetti delle amministrazioni più lente, gli ultimi monitoraggi calcolano 3,7 miliardi di fatture per così dire storiche, che hanno visto scadere di almeno 12 mesi i termini di legge per la liquidazione. Innumeri sono insomma grossi. Ecco perché ministero dell'Economia e Bankitalia stanno lavorando a pieno ritmo per trovare con Bruxelles una soluzione normativa da infilare nella manovra, nel corso del suo esame parlamentare. La soluzione va mandata in Gazzetta Ufficiale entro fine anno, prima che la nuova normativa europea sui default entri in vigore. Altrimenti un cortocircuito figlio di una Babele normativa rischia di creare un effetto a valanga paradossale, in grado di rendere più difficile l'accesso al credito per le imprese che lavorano con la Pa, di riempire di crediti deteriorati «fittizi» le banche e di colpire addirittura la gestione dei titoli di Stato. Vediamo perché.

## Il cortocircuito normativo

Tutto nasce dalla nuova definizione europea di default, che uniforma per tutte le banche del Continente questo concetto a partire dal 1° gennaio. La regola è semplice: passati 90 giorni dal mancato pagamento di un prestito con importo oltre una certa soglia (che diventano 180 se il debitore è la Pubblica amministrazione), una banca deve considerare quel credito scaduto. Cioè insolvente. E da quel momento parte la «clessidra» prevista da un'altra normativa europea: quella sul «calendar provisioning».

La banca deve cioè svalutare quel prestito in bilancio, con date ben definite, fino a portarlo a zero in tre anni qualora sia senza garanzie. Considerando quanto lenta sia la Pubblica amministrazione a pagare (180 giorni sono irraggiungibili per molte realtà), è evidente che questo sia un problema: il rischio è che da gennaio venga considerato insolvente nei bilanci bancari un pezzo dello Stato italiano. Cioè una parte dei crediti verso la Pa che le banche acquistano tramite operazioni di factoring.

Questo rischio è sempre stato evitato grazie a un articolo della Circolare 272 della Banca d'Italia: questo prevede per le pubbliche amministrazioni che «il carattere continuativo dello scaduto si interrompa quando il debitore abbia effettuato un pagamento per almeno una delle posizioni che risultino essere scadute e/o sconfinanti». Parole in burocratese, ma Paolo Gesa, direttore commerciale di Officine CST, le traduce con chiarezza: «La Pa poteva avere arretrati per milioni di euro verso una banca, ma era sufficiente che pagasse una sola fattura, anche di importo esiguo, per poter riportare l'intera posizione in bonis». Peccato che - per una terza novità europea in arrivo dall'Eba - anche questo «giochino» dal 2021 non sarà più pos-



Peso: 1-10%, 5-36%

sibile. L'era delle scorciatoie è finita.

E qui si inserisce l'ultimo problema, quello che rende questa storia ancora più paradossale: le normative europee prevedono che se una banca ha in stato di «scaduto» più dell'1% dell'esposizione verso un debitore, l'intera esposizione diventa insolvente. Anche se il debitore è lo Stato. Dato che le banche detengono tanti BoT e BTp, ma spesso anche crediti verso la pubblica amministrazione centrale comprati con operazioni di factoring da imprese, se i pagamenti scaduti della Pa vanno a superare l'1% dell'intera esposizione la banca è costretta a considerare tutto lo Stato insolvente. E dunque anche i titoli di Stato (i BoT e i BTp) arriverebbero a "consumare" capitale pari al 150%. Cosa non solo paradossale (lo Stato è considerato a rischio zero nelle normative europee), ma anche insostenibile per una banca.

### Le soluzioni

Il problema è ovviamente risolvibile. Due sono le soluzioni tecniche suggerite dai tanti addetti ai lavori sentiti dal Sole 24 Ore. La prima è quella dei default tecnici: dato che lo Stato paga per forza e i suoi ritardi non sono dovuti a incapacità finanziaria ma semplicemente a lungaggini burocratiche, basta considerare i suoi mancati pagamenti come «scaduti tecnici» per

disinnescare l'intero cortocircuito. In questo modo non avrebbero effetto sui bilanci bancari. L'altra soluzione è di far partire il conteggio dei 180 giorni non dalla data di emissione della fattura (come avviene per il settore privato), ma dal momento in cui lo Stato stanziava i fondi. Cioè dal cosiddetto «mandato di pagamento». In questo modo i 180 giorni non sarebbero praticamente mai raggiunti: le lungaggini derivano infatti dall'attesa del «mandato di pagamento», non dalla fase successiva. Il problema è che su questo punto la Banca d'Italia, in un documento del 15 ottobre, ha detto il contrario: cioè che il conteggio debba partire dalla data di emissione della fattura. Gettando nel panico l'intero settore del factoring.

### La corsa ai ripari

Il problema, si diceva, è sui tavoli del ministero dell'Economia. Che in queste settimane si è già confrontato con il mondo del credito e del factoring (che ieri ha anche incontrato l'Eba) e ora deve costruire una soluzione muovendosi in equilibrio fra due esigenze. La prima è quella sostanziale: nessuno ovviamente ha interesse a far saltare su una mina regolatoria e contabile un filone del credito che è stato al centro anche delle normative Covid per tutelare la liquidità delle imprese. Ma per centrare il risultato, e qui c'è l'altro corno del problema, bisogna muoversi su un terreno delicato, che vede l'Italia già condannata per la storica ritrosia della sua Pa quando si tratta di saldare i conti. La vicenda si innesca quindi nel delicato confronto che Roma sta conducendo in Europa per evitare le sanzioni, e non permette quindi di scivolare su soluzioni non negoziate a Bruxelles o su aggiramenti delle regole troppo smaccati e quindi

a rischio bocciatura.

Anche se ovviamente la strada maestra per superare il problema resta quella di spianare la montagna dell'arretrato e di evitare che se ne formi una nuova. L'ultimo tentativo, condotto in questi mesi mettendo a disposizione fino a 12 miliardi di anticipazioni di liquidità per Regioni, Asl ed enti locali, è naufragato perché gli enti hanno chiesto solo due miliardi in due tranches. Sfumata la leva degli incentivi, resta quella delle sanzioni, sotto forma di obblighi di accantonamento proporzionali ai mancati pagamenti. Perché limitare le possibilità di spesa corrente è sempre l'arma più convincente per cambiare i comportamenti della Pa. Le norme sono già in Gazzetta Ufficiale, e fin qui sono state sempre congelate. Ma ora per il Mef il tempo delle proroghe sembra finito.

RIPRODUZIONE RISERVATA

# 30

## MILIARDI DI EURO

È di 25-30 miliardi l'arretrato di fatture della Pa non saldate nei tempi. A 3,7 miliardi ammontano le fatture scadute da almeno 12 mesi



**Ministero al lavoro.** I ministero dell'Economia e Bankitalia stanno lavorando per trovare con Bruxelles una soluzione normativa da infilare nella manovra. Il tema è delicato, dato che l'Italia è già stata condannata per i ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione

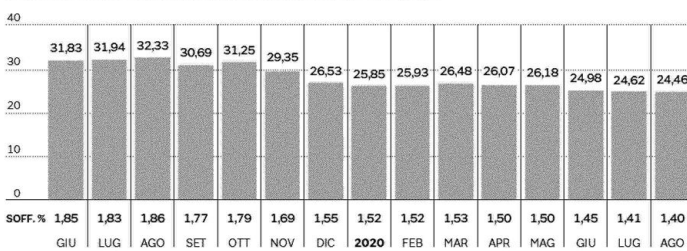
# 7-12 miliardi

## I POSSIBILI NPL STATALI

Secondo Assifact, il rischio è che 7-12 miliardi di crediti alla Pa acquistati da banche possano finire in default nei bilanci

### I crediti deteriorati

Le sofferenze nette in miliardi euro, e % sofferenze nette su impieghi



Fonte: Abi



Peso: 1-10%, 5-36%

# IL LAVORO

## Da Industria 4.0, giustizia civile e liberalizzazioni +6% di produttività

**Bankitalia.** Un paper misura l'impatto di tre riforme sul totale dei fattori: gli effetti benefici sono del 4-8% sul Pil di lungo periodo, dello 0,4% sugli occupati

**Davide Colombo**

ROMA

Le liberalizzazioni dei servizi introdotte con il dl "Salva Italia" del 2011, le riforme della giustizia civile varate a partire dallo stesso anno e il pacchetto "Industria 4.0" lanciato nel 2016 hanno prodotto effetti misurabili sia dal punto di vista macroeconomico sia sotto il profilo microeconomico. In particolare, al netto delle incertezze sulle stime e ignorando tutti gli choc negativi che hanno colpito l'economia nazionale nello stesso periodo, nel 2019 queste tre riforme strutturali avrebbero determinato un aumento del livello del Pil tra i 3 e i 6 punti percentuali rispetto a quello che si sarebbe realizzato senza interventi governativi. Nel più lungo periodo la capacità produttiva, stimata in termini di Pil potenziale, grazie alle tre riforme (due delle quali senza oneri per lo Stato) si rafforzerebbe del 4/8%, con effetti positivi anche sul mercato del lavoro: +0,4% gli occupati; -0,3 punti percentuali il tasso di disoccupazione.

In attesa di conoscere quali saranno le scelte dell'Esecutivo in vista dell'adozione del piano anti-crisi Next Generation EU, la Banca d'Italia accende una nuova luce a favore delle riforme strutturali e lo

fa con i risultati quantitativi del Working paper (n.1303) pubblicato oggi nella collana "Temi di discussione" a firma di tre economisti della nostra banca centrale, Emanuela Ciapanna, Sauro Mocetti e Alessandro Notarpietro.

L'analisi si è focalizzata su queste tre riforme (e non su altre come il Jobs Act o la riforma della Pa, pure adottate negli ultimi dieci anni) poiché per esse erano disponibili indicatori quantitativi sufficientemente dettagliati che ne hanno consentito una valutazione d'impatto su due variabili chiave: la produttività totale dei fattori (Ptf) e la differenza tra prezzo di vendita e costo di produzione dei beni/servizi delle imprese (mark up), indicatore del livello di concorrenza nel mercato di riferimento.

I risultati sono incoraggianti: le liberalizzazioni nei servizi (per esempio le aperture domenicali dei punti vendita e le possibilità di ampliare le superfici commerciali, l'abolizione delle restrizioni fiscali e sulla pubblicità dei servizi professionali o, ancora, la liberalizzazione nel settore dei trasporti) avrebbero aumentato la Ptf del 4,3% e ridotto il mark up dello 0,7%. Gli incentivi all'innovazione, che comprendono il super-ammortamento, l'iperammortamento, i crediti d'imposta

per R&S e la "nuova Sabatini", avrebbero dato un impulso alla Ptf dell'1,4% mentre le riforme della giustizia civile dello 0,5%. Tra il 2010 e il 2018, su quest'ultimo fronte, una delle evidenze empiriche prese in considerazione è il calo del 27% dei fascicoli arretrati e la riduzione avvenuta da 15 a 13 mesi della durata media di una controversia civile o commerciale.

Una volta valutati gli effetti delle riforme su Ptf e mark up è stata realizzata una simulazione sulle variabili macroeconomiche di interesse tramite un modello dinamico stocastico di equilibrio generale (DSGE). Le stime prodotte sono in linea con quelle delle principali organizzazioni internazionali (Ocse e Fmi) ma anche con quelle del ministero dell'Economia e dimostrano come gli effetti delle riforme strutturali, ovvero gli interventi sul lato



Peso:34%

dell'offerta capaci di rimuovere gli ostacoli a produzioni più efficienti di beni e servizi, siano maggiori nel più lungo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delle tre riforme esaminate si assumono tempi di attuazione variabili tra i tre e i sette anni e gli autori insistono nel sottolineare che la quantificazione degli effetti macroeconomici va considerata al netto di tutti gli altri fattori che hanno influenzato l'andamento reale dell'economia (l'anno scorso il tasso di crescita del Pil ha segnato un ristagno attorno allo 0,3%). In altri termini: immaginiamo dove si sarebbe fermato il livello del reddito nazionale in assenza di quelle tre riforme. Una lezione per i policy maker che dovranno decidere quali leve muovere per uscire dalla recessione che ci ha imposto il nuovo coronavirus con l'epidemia Covid-19.



**Allarme lavoro in Italia.** Oltre un lavoratore su 10 è impiegato in imprese a rischio, e la percentuale sarebbe più alta senza Cig. Nella Ue l'impatto pandemico è peggiore solo in Spagna. Lo rileva uno studio di quattro economisti che la Bce pubblicherà nel suo bollettino

**10%**

**GLI OCCUPATI A RISCHIO IN ITALIA**

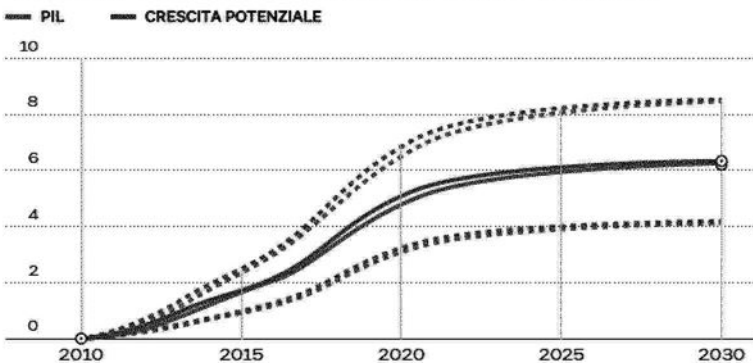
L'impatto dello shock pandemico è peggiore solo in Spagna, fra le economie europee, dove a rischio è un lavoratore su sette.

**L'impatto delle riforme**

**GLI EFFETTI STIMATI**

RIFORMA	SHOCK		ANNO	TIMING
<b>Liberalizzazione dei Servizi</b>	Produttività totale dei fattori:	<b>+4,31%</b>	2012	7 anni
	Markups:	<b>-0,72pp</b>	2012	7 anni
<b>Innovazione</b>	Produttività totale dei fattori:	<b>+1,37%</b>	2017	4 anni
<b>Riforma della Giustizia Civile</b>	Produttività totale dei fattori:	<b>+0,49%</b>	2011	3 anni

**GLI EFFETTI DELLE RIFORME SULLA CRESCITA POTENZIALE**



Peso:34%



Peso:34%

**Lo scandalo Sanità, lo scandalo della democrazia**

# La Calabria ostaggio di prefetti e generali

**Gioacchino Criaco**

Il Governo ha cacciato dalla Calabria un commissario alla Sanità per manifesta incapacità di risolvere il problema, lo ha fatto dopo averlo tenuto in carica per due anni e dopo averlo riconfermato per altri tre anni. Ha nominato un nuovo commissario che si annuncia pericolosamente vicino, per capacità risolutive,

al precedente. Tutti incarnano una surroga della democrazia, ormai strumento abituale dello Stato nel rapportarsi con la Calabria. Tutto ciò che significava autonomia locale è finito nelle mani di prefetti, generali e magistrati in pensione. E tutto è accaduto senza che la situazione migliorasse, ma peggiorasse.

A pagina 6

**LA POLEMICA**

## La Calabria senza democrazia senza Sanità

**Gioacchino Criaco**

In Calabria sta succedendo qualcosa di pericoloso, devastante: si sta rompendo il patto democratico con lo Stato. Si marcia, di errore in errore, verso il disastro. Un pezzo, grande, di periferia, ormai abbandonato a se stesso. Alla deriva, un distacco che si propagerà a Sud. Non è il piagnisteo solito, il dare la colpa agli altri: è la coscienza di un punto di non ritorno, l'ipogeo raggiunto, superato. La vicenda del commissario Cotticelli e di Zuccatelli, di una Regione costretta in zona rossa non per i numeri degli infettati, ma per la disarmante resa della Sanità, del Governo, della Regione, per il venir meno della ragione fondante dello stare insieme: rinunciare a molte libertà individuali per fondersi in un principio di solidarietà che curi, migliori, sia futuro.

Il Governo ha cacciato un commissario alla Sanità per manifesta incapacità di risolvere il problema, lo ha fatto dopo averlo tenuto in carica per due anni e dopo averlo riconfermato, solo tre giorni prima, per altri tre anni. Ha nominato un nuovo commissario che si annuncia pericolosamente vicino, per capacità risolutive, al precedente. Entrambi arrivano dopo un altro commissario del Governo. E tutti incarnano una surroga della democrazia, ormai strumento abituale dello Stato nel rapportarsi con la Calabria. È mancato, e magari arriverà, il commissariamento dei talami,

come atto finale, che dettasse i tempi dell'amore ai calabresi. Tutto ciò che significava autonomia locale è finito nelle mani di prefetti, generali e magistrati in pensione, o funzionari del ministero degli interni o comunque in delega di qualche potere centrale. E tutto è accaduto senza che la situazione migliorasse, con una dilatazione dei problemi e non una loro contrazione, o contenimento.

La corsa della Calabria è stata un percorso inverso allo sviluppo, alla liberazione. Si togliessero un po' di orpelli della modernità, si ripiomberebbe in un'epoca lontana, scomparsa dal resto dell'Occidente. Un quadro del genere rappresenta un mosaico da miriadi di tessere, trovare in-



Peso:1-8%,6-18%



colpevoli sarebbe arduo. Il fallimento più grande è quello statale, plastico, evidente nella caduta del sistema sanitario, che ha superato l'affanno del sistema economico, di quello sociale. Il Governo continua a ignorare la situazione reale, magari se la fa raccontare da chi abbia un interesse a falsarla. Sul posto lo Stato è assente, il presidente della Giunta, purtroppo, è morto, al suo posto un facente funzioni che non era nemmeno stato eletto, abilitato alla sola amministrazione ordinaria. La Calabria è orfana di direzione, di punti di riferimento, in uno dei momenti più tragici dell'umanità. Resta a ricordo, e simbolo, dello Stato, un

formidabile sistema repressivo, come se la questione calabrese fosse esclusivamente un caso criminale. Resta un nuovo commissario portato dalla Romagna, a significare che in loco non si possano reperire capacità. Resta un rapporto logorato, teso, che presto si romperà.



Peso:1-8%,6-18%

# DOPO LA CASTA VENNE LA FECCIA

La rabbia popolare per la cattiva politica ha dato **il potere ai meno competenti** e agli immuni alla cultura. Oggi ci sarebbe da scrivere un nuovo bestseller.

**di Marcello  
Veneziani**

**Siamo passati dalla Casta alla Feccia; stavamo messi male, siamo finiti peggio.**

Tredici anni fa due giornalisti del *Corriere della sera*, Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, pubblicavano *La Casta*, un libro che ebbe largo successo di pubblico e forte incidenza politica. Dove portò quel documentato atto di accusa contro la Casta? All'antipolitica, al populismo, a Beppe Grillo, alla Casaleggio & associati e al Movimento 5 stelle. La denuncia del male propiziò l'avvento del peggio. Chi veicolò quel messaggio anticasta, usando il libro, pensava a un passaggio di mano dai politici ai tecnici tramite l'Europa, i magistrati e i protettorati economico-finanziari. Quel messaggio destabilizzante fu sposato dall'establishment per delegittimare la politica e uscire dall'era berlusconiana con un passaggio di mano. Ma il malumore popolare verso la classe politica era di vecchia data e «l'utilizzatore finale» di quella campagna contro la Casta fu il movimento grillino che poi andò al potere.

Certo, tra la Casta - che indicava più la prassi della Prima Repubblica poi ripresa della Seconda - e l'Anticasta del grillismo c'è stato di mezzo il berlusconismo, populismo antipolitico in versione soft («mi consenta»); ci fu l'alternanza, lo sdoganamento della destra in funzione bipolare e la riduzione della sinistra comunista all'Ulivo di Prodi e al pd. Però dopo la parabola berlusconiana, dopo la disastrosa parentesi dei tecnici e la veloce eclissi renziana, siamo arrivati a La Feccia, che potrebbe essere il titolo di una saga sull'era presente della politica, aggravata dal Covid.

**Cos'è la feccia? E il residuo melmoso che si deposita sui fondi del vino, le sostanze più gravi residue in barile.** Nel gergo corrente e figurato indica la parte peggiore della società o di un mondo. Le fasce meno produttive della società, i meno preparati e meno competenti, i detriti di una società, i rimasugli di una categoria.

La feccia è emersa soprattutto sul terreno della politica travestita di populismo: quando vanno al potere gruppi e individui senza alcuna qualifica o formazione, alcun curriculum, alcuna storia e provenienza politica; quando il loro pregio è solo la verginità di esperienze e mestieri, immunità alla cultura, assenza di carriera politica e ruoli significativi nella società; quando uno vale uno, a tutti lo stesso reddito,

nomine a sorteggio e Vaffa generale, si può dire che la feccia vada al potere. La feccia riguarda gran parte dell'attuale classe di governo, inclusi i loro nominati, e alcuni settori dell'opposizione. Non a caso il blocco sociale di riferimento della feccia non è costituito da ceti produttivi, lavoratori o professionisti, operai o commercianti, dipendenti, salariati o partite Iva; ma disoccupati e spostati, il popolo del reddito di cittadinanza. O quelli che furono definiti «scappati di casa». Dovevano aprire il parlamento come una scatola di tonno: il tonno è sparito, è rimasto il residuo gelatinoso.

Ma la feccia riguarda anche altri ambiti e denota il degrado delle classi dirigenti: quel fondo melmoso, tra partigianeria, carrierismo e affarismo che ha portato alla luce nella magistratura il caso Palamara. Lotte di potere, sentenze pilotate, campagne orchestrate, cordate di clan. Quel mondo oscuro delle toghe è il rimasuglio di ciò che era la magistratura ai tempi della civiltà giuridica. Ora sentenze politiche, indagini a orologeria, obbiettivi mirati, pressioni di tipo camorristico.

**O, altro esempio di feccia, quel sottobosco universitario fondato sugli stessi criteri emersi nella magistratura,** in cui si fa carriera, si pubblica, si trovano padrini per logiche, cartelli di appartenenza, affiliazioni di clan in cui il merito, la capacità, gli studi non contano nulla o contano poco; da quel mondo deriva l'attuale presidente del Consiglio, non certo dalla tradizione prestigiosa dei giuristi prestati alla politica, come furono i Vassalli e i Giugni, i Rodotà e i Cassese, i Conso e i Bonifacio, solo per citarne alcuni, senza risalire ai padri costituenti. Ora, al tempo della feccia, abbiamo Conte...

O ancora, il potere mafioso delle organizzazioni culturali e dei gruppi che controllano e determinano i successi e gli insuccessi editoriali, al cinema, in tv. La feccia è pure in quel mondo di sotto che affianca l'odierna politica, ed è cresciuto a sua immagine e somiglianza, per esempio nell'informazione pubblica, e che ne è la prosecuzione nella società civile; o quel mondo in cui si fa carriera per meriti sessuali e omosessuali (le lobbies omo in politica, nelle istituzioni e nell'informazione pubblica sono un'altra rappresentazione della feccia). Se la casta era circondata da faccendieri, la feccia è attorniata da traffichini, versione pezzente dei faccendieri.



La feccia è pure quel che resta della politica di un tempo, dopo la rottamazione, le scissioni e i ricambi peggiorativi; la feccia è il rimasuglio politico di epoche diverse; se togli alla politica le sue motivazioni alte, le sue giustificazioni più significative, la battaglia contro le ingiustizie sociali ed economiche, se la politica diventa solo gestione e conservazione con ogni mezzo e a prezzo di ogni dignità del potere acquisito, allora anche i residui della politica passata, a partire dalla sinistra di potere, sono la melma rimasta dopo che è finita la stagione delle passioni civili.



Il tempo della feccia non ha ideologi o intellettuali ma influencer e animatori, non ha esperti e ricercatori ma star e figurini da talk show, non ha eroi, al più vittime, non ha artisti o scrittori che giganteggiano ma palloni gonfiati e posatori. È tempo che qualcuno scriva il seguito a *La Casta*, o meglio il suo contrappunto. La Feccia. ■



### E lo slogan torna indietro come un boomerang

La retorica grillina voleva «aprire il Parlamento come una scatoletta di tonno». Il tonno ormai è sparito e ne è rimasto, dice Veneziani, «il residuo gelatinoso».

ansa (2)



Peso:52-97%,53-90%





no americano in carica e non dal prossimo.

Cari amici della sinistra scendete dalla pianta. Gli errori che abbiamo commesso sono molteplici, il più grave è di non aver capito che l'estate è una stagione, mica una medicina. Pertanto al primo vento autunnale ci siamo ritro-

vati come a marzo e privi di strumenti sanitari difensivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-28%,3-12%

## Le pagelle Ue Fondi mai spesi e burocrazia: ecco perché il Paese è fermo

**Paolo Balduzzi**

**V**iviamo nell'incertezza. Il passaggio da restrizioni molto labili alla probabilità di una chiusura generalizzata a livello nazionale è stato velocissimo, anche se da settimane stava diventando sempre più prevedibile. Abbiamo perso parecchio tempo e occasioni, come cittadini e come istituzioni, troppo concentrati sul soddisfacimento di bisogni individuali e poco propensi a ragionare come comunità.

E se la cosa è poco accettabile - ma del resto non stupefacente - quando si tratta dei singoli cittadini o categorie economiche, imperdonabile è invece stato l'atteggiamento di chi ci governa, a livello

locale, regionale e nazionale. Viviamo nell'incertezza, si diceva: e anche le previsioni della Commissione europea, presentate e commentate solo la scorsa settimana dal commissario Gentiloni, appaiono a rischio.

Giusto il tempo di notare che la perdita di reddito per il 2020 era stata prevista al 9,9%, dato già superiore al 9% governativo contenuto nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Nadef), che già l'ipotesi di un nuovo lockdown nazionale rende anche un crollo del 10% un obiettivo ottimistico e auspicabile. Non a caso, e in previsione di una ulteriore stretta, il Governo sta già preparando una manovra correttiva.

va.  
*Continua a pag. 22*

### L'editoriale

## Fondi mai spesi e burocrazia: ecco perché il Paese è fermo

**Paolo Balduzzi**

*segue dalla prima pagina*

Il mondo guarda con grande speranza all'annuncio di un vaccino efficace da parte di Pfizer-Biontech. Ma un governo non può limitarsi all'attesa di una notizia finalmente positiva. Né può perdersi nel mare delle cifre decimali sulle previsioni economiche relative a quest'anno. Il legislatore e l'organo esecutivo devono invece concentrarsi sul futuro, sulle previsioni di crescita che proprio per la Commissione europea rimangono, a opinione di chi scrive, inaccettabilmente basse, vale a dire intorno al 4% per il 2021 e inferiori al 3% già nel 2022.

Cosa serve quindi per crescere? Tre ingredienti principali, da dosare con saggezza e responsabilità: risorse, progettualità, capacità realizzativa. Primo: le risorse. Al momento, ci sono;

ed è inutile negarlo. Anzi, potrebbero essere anche di più, se finalmente il governo accantonasse le sue resistenze di matrice esclusivamente politica nei confronti del Mes. Secondo: la progettualità. Essa richiede lungimiranza, capacità di visione e, perché no, anche una certa fantasia. Le idee non mancano, le proposte finora discusse e inviate all'Unione Europea possono non essere tutte condivisibili ma sono comunque una base di



Peso: 1-7%, 22-21%



partenza.

Terzo: la capacità realizzativa. E ad oggi è proprio questo l'ingrediente mancante, l'anello debole della catena: l'ostinata incapacità dell'apparato amministrativo e burocratico di realizzare ciò che si è progettato. In tutta questa incertezza che caratterizza questo periodo, dunque, resistono delle certezze forse troppo dure a morire, anche in un'epoca straordinaria come questa. Ne è una prova emblematica l'ultimo rapporto della Corte dei conti europea, organismo indipendente che dal 1977 controlla che le risorse dell'Unione siano raccolte e utilizzate correttamente. Ebbene, l'Italia è uno dei peggiori Paesi all'interno dell'Unione per capacità di assorbire i fondi strutturale e di investimento europei; più precisamente, il nostro Paese nel 2019 non aveva ancora usato oltre due terzi dei fondi che l'Europa aveva messo a sua disposizione per il periodo 2014-2020.

A fronte di una media comunque non elevata tra tutti gli Stati dell'Unione (circa il 40%), l'Italia si piazza al momento al penultimo posto, con una percentuale pari al 30,7%, facendo meglio, si fa per dire, solo della Croazia (30%). Che però dell'Unione fa parte solo dal 2013. Quel che è peggio, è che si tratta esattamente della stessa percentuale di cosiddetto assorbimento sperimentata nel 2012. Segno, appunto, che certe

debolezze del nostro sistema non cambiano mai e che, ancor peggio, non sembra esserci alcuna intenzione di cambiarle.

Eppure, i primi mesi di questa emergenza sanitaria sembravano promettenti dal punto di vista dell'allentamento della burocrazia. Ma man mano che il tempo passa, tuttavia, il pendolo sembra tornare nella posizione iniziale, con nessuna prospettiva di un vero miglioramento. Equivale a sparare sulla Croce Rossa la quantificazione dei danni economici e dei ritardi che la burocrazia ha causato al nostro Paese. Si tratta di un prezzo che non siamo più in grado di sostenere. Abbiamo l'occasione unica di rivoluzionare ogni aspetto del nostro sistema produttivo e organizzativo. Stiamo chiedendo enormi sacrifici economici a tutti, stiamo sperimentando sui alunni e studenti modalità di somministrazione dell'istruzione innovative ma dall'effetto ancora incerto, stiamo obbligando intere categorie professionali a reinventarsi. È arrivato il momento che sia proprio la pubblica amministrazione a dare per prima un buon esempio, accettando quella rivoluzione che da troppo tempo il Paese attende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,22-21%

# CENTO MILIARDI

## IL CONTO DEL COVID-19 PER LE FAMIGLIE

di Guido Fontanelli

**L**a falce del Covid-19 non ha mietuto solo vittime, ha anche tagliato pesantemente le entrate di milioni di famiglie. Ma di quanto, esattamente? Si può stimare che a causa della crisi scatenata dalla pandemia i redditi annui degli italiani abbiano subito una sforbiciata di quasi 100 miliardi di euro, 97 miliardi per l'esattezza. Una mazzata attenuata solo in parte dai 43 miliardi di aiuti sborsati dallo Stato e dal blocco di 13 miliardi di imposte.

Al netto di questi interventi, le entrate annue dei lavoratori si sono ridotte di 41 miliardi, pari più o meno a 1.600 euro per famiglia. Il calcolo è stato fatto per la Confesercenti dal centro di ricerche Cer. Come precisa il suo direttore Stefano Fantacone, nell'anno in cui molte attività economiche hanno subito un lockdown totale tra marzo e aprile, la perdita di reddito dei lavoratori dipendenti (senza considerare gli aiuti pubblici) si attesterebbe sui 57 miliardi mentre quella degli autonomi intorno ai 40. Il quadro delineato dal Cer viene confermato dalle ultime indagini dell'Istat. Secondo l'Istituto di statistica nel secondo trimestre dell'anno il reddito disponibile delle famiglie consumatrici era diminuito del 5,8 per cento rispetto al trimestre precedente e di conseguenza il loro potere d'acquisto era calato del 5,6 per cento. Ma questi dati non tengono ancora conto delle chiusure imposte ai primi di novembre all'intero Paese e in modo più incisivo alle regioni più colpite dal contagio.

Considerando che si tratta di un lockdown meno rigido di quello vissuto in primavera, è probabile che saranno i lavoratori autonomi e a tempo determinato che operano nel commercio, nella ristorazione e nel turismo, come i camerieri e i commessi, a vedere i loro redditi diminuire ulteriormente.

**Del resto, come il pollo di Trilussa, le stime sulla caduta dei redditi si riferiscono all'intera popolazione dei lavoratori e delle famiglie.** Sono medie nazionali che non raccontano dove la falce del Covid-19 ha tagliato di più e dove invece non ha colpito affatto. In effetti, vista con la lente dei redditi, l'Italia appare divisa in due: da una parte c'è una cittadella ben fortificata dove vivono i lavoratori del settore pubblico, i pensionati, i dipendenti delle aziende che non hanno subito grossi

sossoni (per esempio quelle dell'alimentare, della logistica o del packaging). In questa cittadella i redditi non sono calati e i risparmi sono aumentati, visto che si va meno al ristorante e in vacanza.

Fuori dalle mura di questa fortunata comunità c'è una moltitudine di persone impoverite per colpa della pandemia: dipendenti finiti in cassa integrazione (quelli impiegati nelle aziende costrette a chiudere o a ridurre temporaneamente l'attività), commercianti, ristoratori, lavoratori del turismo e dello spettacolo, braccianti agricoli, tutti con entrate in netto calo, ben più del 5,8 per cento indicato dalle medie Istat.

L'Inps ha reso noto che il Covid e l'utilizzo massiccio della cassa integrazione hanno significato per i lavoratori dipendenti una perdita media di 300 euro al mese sulla busta paga nel bimestre marzo-aprile (il 22,5 per cento) e una riduzione di 220 euro al mese (il 17 per cento) nel bimestre maggio-giugno. La Confesercenti ricorda che nel primo semestre di quest'anno chi lavora nel settore del commercio ha visto i propri redditi crollare del 15 per cento e chi si occupa di spettacolo dell'11 per cento. La Fondazione studi - Consulenti del lavoro ha tracciato un quadro delle categorie più penalizzate dalla crisi economica dal quale emerge che per il 35,8 per cento dei professionisti il calo delle entrate è stato superiore al 50 per cento.

Complessivamente, si stima che circa il 31 per cento dei lavoratori dipendenti e il 35 per cento dei lavoratori autonomi siano impiegati in settori le cui attività sono state sospese dal governo in primavera. Ora rischiano di restare a casa nuovamente a causa dei lockdown.

**Non a caso il governo ha previsto, oltre alla cassa integrazione Covid,** una serie di aiuti in favore di alcune categorie più a rischio come i professionisti e i lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa, gli stagionali del turismo, i lavoratori del settore agricolo e dello spettacolo. All'Inps, l'ente che ha riversato una trentina di miliardi di aiuti alle famiglie italiane, sono arrivate quasi cinque milioni di domande da queste categorie. Ma nonostante gli interventi, il



bilancio delle famiglie segna rosso.

Nel suo rapporto annuale sui salari in Italia, la società Odm Consulting di Gi Group, specializzata in consulenza sulle politiche retributive, ha rilevato, per effetto del massiccio ricorso alla cassa integrazione, «una brusca frenata della crescita delle retribuzioni per tutti gli inquadramenti dopo un trend positivo di cinque anni».

In particolare, la Odm ha registrato nel primo semestre una riduzione della retribuzione netta mensile dei quadri dell'11,1 per cento, corrispondente a circa 350 euro in meno, mentre nel caso degli impiegati la diminuzione è del 6,3 per cento, corrispondente a poco più di 100 euro. Infine, per gli operai il taglio è del 5,6 per cento, pari a circa 80 euro in meno. «In generale assistiamo a un congelamento delle politiche retributive da parte delle aziende» dice Miriam Quarti, senior consultant e responsabile dell'area Reward&Engagement di Odm Consulting. Per quanto riguarda il 2021 la Odm vede molta prudenza nelle società nel programmare eventuali aumenti di stipendio.

**Con un effetto-domino, la crisi del Covid ha colpito anche chi arrotonda il proprio reddito** affittando un immobile di proprietà: in moltissimi casi il proprietario ha dovuto concedere una riduzione del canone all'inquilino, che a sua volta ha lamentato un calo delle entrate. Il sito Mutuonline.it sottolinea che «nel primo semestre i canoni di loca-

zione sono scesi dello 0,2 per cento sui monocalci e dello 0,9 per cento per i bilocali e i trilocali. L'effetto della pandemia si è fatto sentire su questo segmento di mercato che dal 2015 non conosceva crisi. Il boom degli affitti turistici, infatti, aveva determinato negli ultimi anni una contrazione dell'offerta residenziale e, di riflesso, la crescita dei canoni è stata speculare fino a inizio 2020. Il diffondersi del Covid ha interrotto la loro ascesa, messo in stand by il turismo, mandato in smart working i lavoratori e costretto le università alla didattica a distanza. Tutto questo ha fatto contrarre la domanda di immobili in affitto contro un aumento dell'offerta».

**Se quella descritta è la situazione dei redditi degli italiani fino a oggi**, che cosa succederà nei prossimi mesi? Con i nuovi lockdown la cifra di 100 miliardi in meno sulle entrate si appesantirà. Ma sui conti delle famiglie incombono altre minacce. Quando la fase di emergenza sarà finita lo Stato dovrà rimettere in ordine il proprio bilancio. Dovrà recuperare parte di quei 13 miliardi di imposte sospese a causa del Covid. Dovrà ridurre il deficit pubblico per fermare la corsa del debito. E il governo dovrà anche mantenere la promessa di alleggerire la pressione fiscale sulla classe media e medio-bassa.

Come farà a ottenere questi risultati con un'economia spossata dalla crisi economica? Tassando di più i ricchi, aumentando le tasse di successione e colpendo di più i patrimoni, probabilmente. E magari limando il reddito di cittadinanza. ■

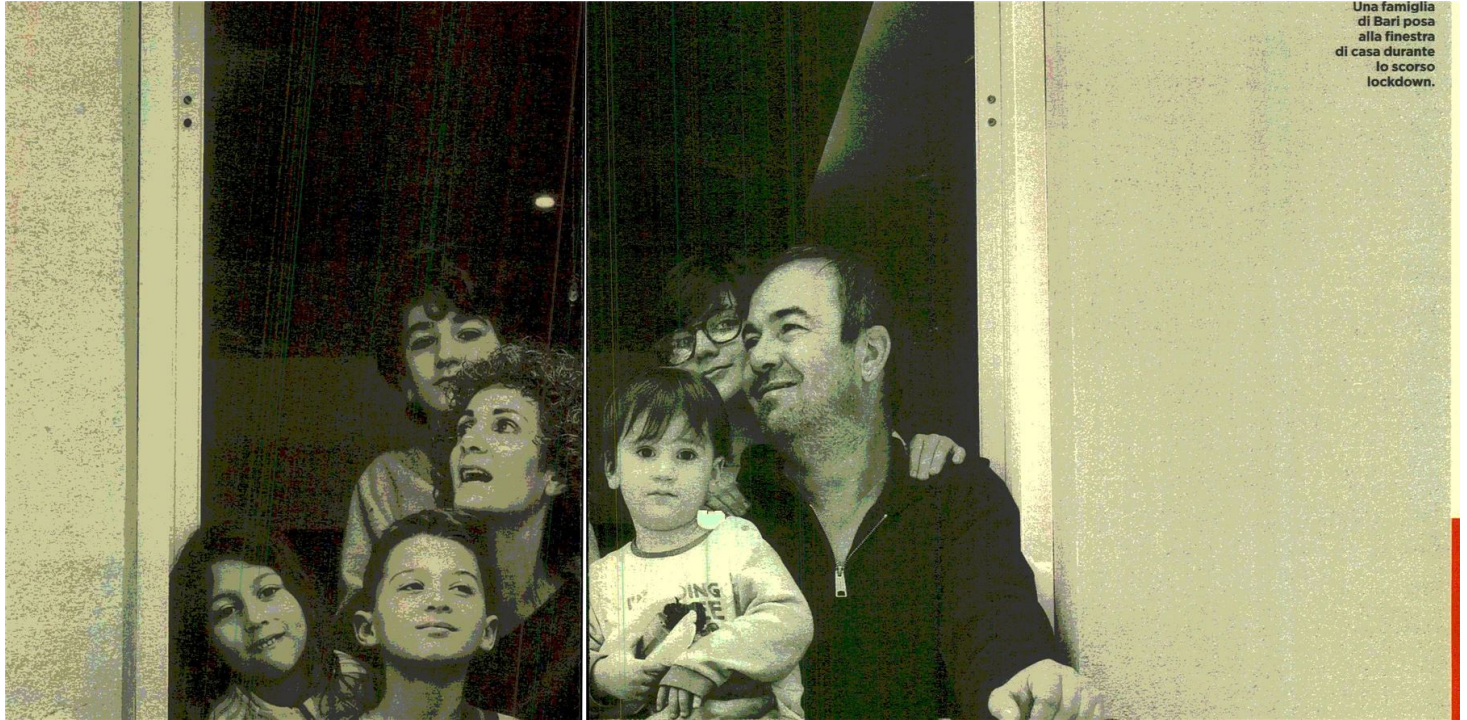
· RIPRODUZIONE RISERVATA

Una mazzata appena attutita dai 43 miliardi di aiuti erogati dallo Stato e dal blocco di 13 miliardi delle imposte. Ma la perdita di potere d'acquisto non è stata uguale per tutti. Con un'Italia sempre più divisa tra lavoratori di settori necessari e altri costretti a chiudere nuovamente i battenti delle loro attività causa la seconda ondata della pandemia. Per non parlare di chi viveva di affitti.

**LE ENTRATE ANNUE  
DEI LAVORATORI SI SONO  
RIDOTTE DI 41 MILIARDI,  
PARI A CIRCA  
1.600 EURO A FAMIGLIA**

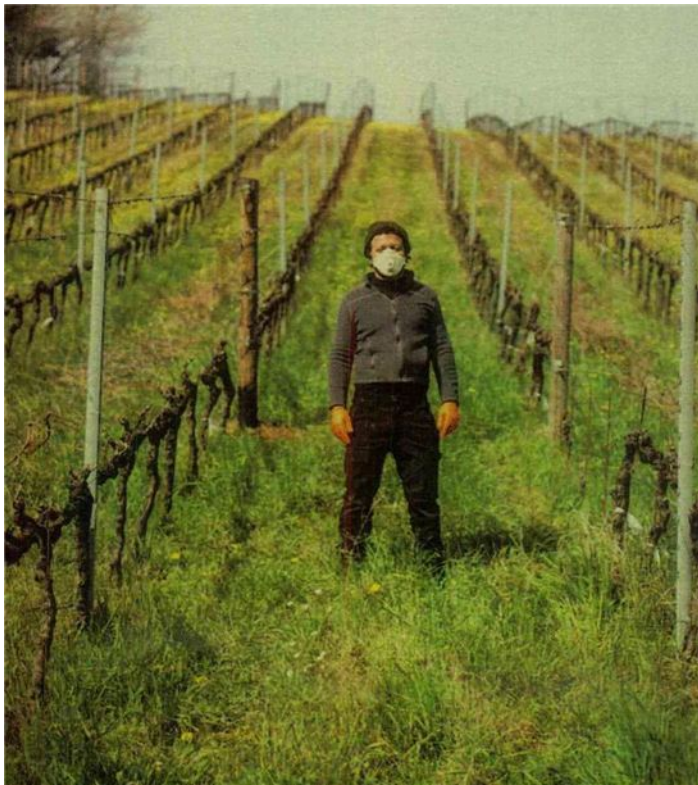
**NEL PRIMO SEMESTRE  
GLI AFFITTI SONO SCESI  
DELLO 0,2%  
SUI MONOCALCI E DELLO  
0,9% PER I BILOCALI**





Una famiglia di Bari posa alla finestra di casa durante lo scorso lockdown.

**Anche i braccianti agricoli sono stati colpiti dalla pandemia: i loro redditi si sono ridotti del 5,8 per cento secondo l'Istat.**





**Il 35 per cento dei lavoratori autonomi sono impiegati in settori che potrebbero collassare a causa dei nuovi, drammatici lockdown dopo quello della scorsa primavera.**



**La corsa alla spesa durante il lockdown di aprile: il nuovo periodo di chiusura delle attività commerciali provocherà ulteriori perdite di reddito per i negozi considerati «non essenziali».**



# La manovra cambia adesso scommette sul nuovo lockdown

► Cresce il fondo per gli indennizzi alle imprese  
Più vicino il Recovery: c'è l'accordo a Bruxelles

Andrea Bassi

accordo a Bruxelles. A pag. 5  
Dimito e Pollio Salimbeni  
a pag. 5

**A** un mese dalla sua approvazione «salvo intese» la manovra finanziaria è ancora un cantiere. E non potrebbe essere altrimenti, in vista di un nuovo possibile lockdown. Cresce il fondo per gli indennizzi alle imprese. Più vicino il Recovery:

## Gli effetti del Covid

# E la manovra anticipa le prossime chiusure: fondi a quota 5 miliardi

► C'è l'ipotesi di trasferire subito nei decreti sui Ristori le risorse stanziare per il 2021 ► Va rinnovato il pacchetto salva-aziende per evitare una serie di fallimenti a catena

### IL PROVVEDIMENTO

**ROMA** A quasi un mese dalla sua approvazione «salvo intese» la manovra finanziaria del governo è ancora un cantiere. E forse non potrebbe essere altrimenti.

Negli ultimi trenta giorni lo scenario è totalmente cambiato. La pandemia ha ricominciato a galoppare, il governo è stato costretto a decidere nuovi lockdown parziali, e ha già dovuto

stanziare quasi 8 miliardi di euro per due decreti per indennizzare le imprese costrette a chiudere, o le cui attività sono state ridotte, a causa dei Dpcm. Il testo, insomma, sembra vecchio.



Peso: 1-6%, 5-51%

Scritto in un'altra era. Servono altre munizioni per sostenere le imprese man mano che le zone rosse e arancioni aumentano e, probabilmente, si va verso una chiusura totale. Nel governo sta emergendo sempre più forte l'idea di rafforzare l'unica misura inserita nelle bozze del provvedimento e che è adatta al nuovo scenario: il fondo da 4 miliardi di euro per gli aiuti alle imprese previsto per il 2021. Ieri al ministero dell'Economia le riunioni si sono susseguite per tutta la giornata e sono proseguite fino a sera. Anche perché il Parlamento preme per avere il testo della manovra e iniziare la sessione di bilancio. Il Tesoro, salvo intoppi, presenterà il provvedimento entro la fine di questa settimana alla Camera. Ma non prima di aver deciso come procedere sul fondo indennizzi. Le ipotesi sul tappeto sono due e sono strettamente legate all'altra decisione che Palazzo Chigi e Tesoro devono prendere: la richiesta al Parlamento di un nuovo scostamento dal deficit programmato. Ormai è quasi certo che lo scostamento avverrà entro l'anno. Con l'andamento della pandemia i 400 milioni messi da parte per fronteggiare l'allargamento delle zone rosse sem-

brano delle briciole. Le due ipotesi, si diceva. La prima, la più conservativa, prevede di lasciare sostanzialmente immutata la manovra, con una sola correzio-

ne di peso: l'aumento a 5 miliardi del fondo per gli indennizzi già previsto nel testo originale. In questa ipotesi tutti i cambiamenti sostanziali verrebbero rimandati ad un maxi emendamento che dovrebbe essere presentato dal governo all'inizio del mese di dicembre e al quale sarebbe legata anche la richiesta di scostamento dal deficit. La seconda ipotesi, spinta direttamente dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, prevede invece uno "sdoppiamento" della manovra. Il fondo per i ristori verrebbe «scorporato» dal testo della legge di Bilancio, per essere traghettato come un emendamento direttamente all'interno del decreto sugli indennizzi in discussione in Parlamento.

### I PRESTITI GARANTITI

Anche in questo caso verrebbe previsto un nuovo scostamento di bilancio. Il tema della tenuta delle imprese è quello che più preoccupa il governo. Con la seconda ondata della pandemia, come ha sostenuto anche un recente studio della Bce, si rischiano fallimenti a catena. Ieri parlando a Porta a Porta, il vice ministro dell'Economia Laura Castelli, ha preannunciato anche l'inserimento in manovra di un "pacchetto" per provare a salvare più imprese possibili. Ci sarà sicuramente un allungamento della moratoria sui prestiti e sui

mutui, e anche un allungamento dei tempi per le ristrutturazioni e i concordati, e soprattutto il rafforzamento delle garanzie pubbliche per fornire liquidità alle imprese. La parola d'ordine è evitare i fallimenti.

Per il governo è una necessità assoluta. Anche perché attraverso la Sace e il Medio credito centrale, fino ad oggi lo Stato ha fornito la sua garanzia su oltre 100 miliardi di prestiti. Al Tesoro temono che fallimenti a catena tra le società finanziate da Sace o tra le Pmi finanziate da Mcc, possano esporre lo Stato a tensioni sui conti pubblici, visto che le garanzie prestate si tradurrebbero in deficit e debito. Un'eventualità da scongiurare in tutti i modi. Nella manovra poi, dovrebbe entrare anche un pacchetto lavoro. A partire dall'assegno di disoccupazione Naspi e dall'assegno di ricollocazione, che appunto potrebbero trovare spazio nel testo, in attesa della riforma complessiva degli ammortizzatori sociali.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## VERSO UN ULTERIORE INCREMENTO DEL DEFICIT: SONO INSUFFICIENTI I 400 MILIONI PER LE NUOVE ZONE ROSSE

**IL TESTO DELLA LEGGE DI BILANCIO SARÀ INVIATO ALLA CAMERA PRIMA DELLA FINE DELLA SETTIMANA**



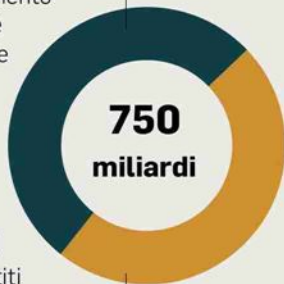
**Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri**



Peso: 1-6%, 5-51%

## Il Recovery Fund

Cifre in euro

**390**a fondo perduto  
investimento  
comune  
Paesi Ue**360**in prestiti  
da restituire  
con gli interessiDA AGGIUNGERE ALLE ALTRE  
RISORSE STANZIATE PER  
I PROSSIMI  
ANNI**1.100 miliardi**

Budget Ue

**550 miliardi**Mes sanità,  
Bei, Sure

### La ripartizione

Cifre in miliardi di euro

	AIUTI	PRESTITI	
Italia	81,0	127,0	208,0
Spagna	77,3	63,1	140,4
Polonia	37,7	26,1	63,8
Francia	38,7	-	38,7
Grecia	22,6	9,4	32
Romania	19,6	11,6	31,2
Germania	28,8	-	28,8
Portogallo	15,5	10,8	26,4
Rep. Ceca	8,6	10,6	19,2
Ungheria	8,1	7	15

L'Ego-Hub



Peso:1-6%,5-51%

## LA CONTRATTAZIONE DI SECONDO LIVELLO

# Aziende, l'emergenza sanitaria non ferma premi e welfare: +23% tra marzo e ottobre

La diffusione è però ancora limitata al 21% delle imprese e concentrata al Nord

**Giorgio Pogliotti**  
**Claudio Tucci**

Il lock down e l'emergenza sanitaria non fermano la contrattazione di secondo di livello, che da marzo a ottobre registra un balzo in avanti. A inizio pandemia, ovvero a marzo, il ministero del Lavoro registrava 11.061 dichiarazioni attive relative a premi di produttività e welfare; a metà ottobre si è saliti a 13.630 (+23,2%). Le erogazioni monetarie o in beni e servizi interessano oggi più 3,2 milioni di lavoratori, con un valore medio annuo del premio pari a 1.330 euro.

Si tratta, dunque, di un ampliamento della diffusione importante, soprattutto se si considera il particolare momento di emergenza che sta interessando tutto il mondo produttivo. Questo aumento, come spiega lo studio De Fusco & Partners, è dovuto ai molti contratti precedenti per cui sono stati modificati gli obiettivi (produttività, qualità, redditività, etc), riadattandoli alle nuove condizioni che la pandemia ha prodotto nelle aziende per cercare di non perdere premi e welfare incentivati.

Tuttavia non bisogna dimenticare che è ancora assai limitata la diffusione della contrattazione di prossimità che prevede l'erogazione di somme variabili: interessa il 21% circa delle imprese italiane. Con grandi squilibri a livello territoriale, settoriale e di dimensione delle imprese. Dei 13.630 contratti ancora attivi registrati sul portale del ministero del Lavoro, infatti, il 78% si riferisce ad aziende con sede legale al Nord, il 15% al Centro, il restante 7% al Sud. Nella distribuzione per settore, il 54% riguarda i servizi, il 45% l'industria e l'1% l'agricoltura. Quanto alla dimensione aziendale, il 53% riguarda imprese sotto i 50 dipendenti il 33% con numero di dipen-

denti maggiore o uguale a 100, il 14% tra 50 e 99 dipendenti. Tra le piccole e piccolissime i premi di produttività sono ancora poco diffusi. Quanto alla tipologia, sono 10.532 i contratti aziendali e 3.098 quelli territoriali. Tra i lavoratori, oltre 2,8 milioni sono beneficiari di premi di risultato frutto di contratti aziendali e quasi 410 mila di contratti territoriali; nel primo caso il valore annuo del premio in media risulta di 1.558 euro, nel secondo caso di 583 euro.

Guardando poi all'ultima indagine del centro studi di Confindustria sul lavoro, si evince come più di un'impresa su 5 applichi contratti aziendali che prevedono l'erogazione di premi variabili collettivi. La quota sale al 29% nell'industria e al 13,7% nei servizi. Tra le aziende associate a Confindustria, 3 su 5 mettono a disposizione dei propri dipendenti non dirigenti almeno un servizio di welfare. La forma più diffusa è l'assistenza sanitaria integrativa (45,9%), seguita dalla previdenza complementare (28,7%). Più bassa la diffusione di carrello della spesa (9,8%) e contributi per l'assistenza a familiari anziani o non autosufficienti (3,8%), ma entrambe le voci sono stimate in forte crescita dal 2017.

A spingere lo strumento c'è la normativa fiscale di vantaggio: sui premi di risultato scatta una cedolare secca del 10% su importi fino a 3 mila euro per i dipendenti fino a 80 mila euro di reddito. Inoltre, in caso di coinvolgimento paritetico del lavoratore nell'organizzazione del lavoro, scatta la decontribuzione: il datore di lavoro beneficia di uno sgravio contributivo del 20% per la quota del premio di risultato entro il limite di 800 euro, e su tale importo il lavoratore non versa i contributi a proprio carico. Il premio può essere convertito in prestazioni

di welfare esentasse, sia dal punto di vista contributivo che fiscale (in base all'articolo 51 del Tuir), se previsto da accordi collettivi.

Con il decreto Agosto è stato poi raddoppiato da 258,23 a 516,46 euro, per l'anno d'imposta 2020, il limite di esenzione del welfare contrattuale. Nella legge di Bilancio questo incentivo potrebbe essere confermato per essere a disposizione anche dell'attuale tornata di rinnovi contrattuali che interessano una decina di milioni di lavoratori. Sempre in manovra potrebbe entrare una norma per esplicitare il collegamento dei premi di produttività allo smart working.

Il punto è che per far decollare la contrattazione decentrata, dove si valorizza lo scambio salario-produttività, servono incentivi e misure strutturali. Nel 2016 [Confindustria](#) e sindacati hanno sottoscritto un accordo per spingere i premi di risultato anche nelle Pmi. Dopo questa intesa la contrattazione territoriale è sempre cresciuta. Anche durante il lock down: a marzo i contratti territoriali erano 2.696, a ottobre solo saliti a 3.098.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dopo l'accordo del 2016 aumentati i contratti territoriali. Ma le parti sociali chiedono incentivi stabili e regole semplici**



Peso: 21%

**Premi e welfare in azienda**

## Numero lavoratori e valori in euro

TIPOLOGIA CONTRATTO	SETTORE	PREVEDONO OBIETTIVI DI PRODUTTIVITA		PREVEDONO IL WELFARE	
		LAVORATORI BENEFICIARI	VALORE ANNUO MEDIO DEL PREMIO*	LAVORATORI BENEFICIARI	VALORE ANNUO MEDIO DEL PREMIO*
AZIENDALE	Agricoltura	7.900	1.204,43	3.680	1.546,86
	Industria	914.941	Da 1608,91 a 1817,52	896.109	Da 1667,42 a 1895,97
	Servizi	1.436.443	Da 1039,26 a 1721,11	1.395.148	Da 954,52 a 1748,76
<b>Totale aziendale</b>		<b>2.359.284</b>	<b>1.615,38</b>	<b>2.294.937</b>	<b>1.637,26</b>
TERRITORIALE	Agricoltura	213	1.222,79	45	1.127,34
	Industria	68.241	Da 561,38 a 669,2	61.431	Da 721,5 a 761,04
	Servizi	72.281	Da 235,75 a 1.213,27	62.609	Da 237,57 a 1244,61
<b>Totale territoriale</b>		<b>140.735</b>	<b>637,4</b>	<b>124.085</b>	<b>690,73</b>
<b>Totale</b>		<b>2.500.019</b>	<b>1.411,95</b>	<b>2.419.022</b>	<b>1.461,41</b>

(\*) Da valore minimo a valore massimo a seconda del comparto, in euro



Peso:21%